
**Un antirazzismo commemorativo.
La Shoah, i migranti e i demoni dell'analogia**

Guri Schwarz*

Oggetto di questo contributo sono i caratteri dell'antirazzismo commemorativo, il suo sviluppo e le sue articolazioni in Italia dagli anni Ottanta ai nostri giorni. L'analisi muove da due assunti: 1. tanto il razzismo quanto l'antirazzismo sono esercizi di memoria; 2. la retorica del 'mai più' — che ovviamente presuppone l'analogia storica —, è stata il più pervasivo dispositivo retorico antirazzista attivo in Italia negli ultimi quarant'anni. Il saggio propone un esercizio di storia del tempo presente. Dopo aver presentato, tramite alcuni esempi, le principali forme in cui tale dispositivo si manifesta, l'attenzione si orienta alla ricerca del punto di origine di quel sistema di rappresentazioni culturali. Si illustra come sia stato negli anni Ottanta, fase storica in cui l'Italia inizia a confrontarsi con nuovi fenomeni migratori e momento in cui — al contempo — la memoria della Shoah si va imponendo nell'industria culturale, che inizia a cristallizzarsi quel codice retorico antirazzista.

Parole chiave: Antirazzismo, Memoria della Shoah, Analogie storiche

A Commemorative Anti-Racism. The Holocaust, Migrants, and the Demons of Analogy

This article deals with the characteristics of commemorative anti-racism, its development and its articulations in Italy from the 1980s to the present day. The analysis moves from two assumptions: 1. both racism and anti-racism are exercises of memory; 2. the 'never again' rhetoric — which obviously presupposes historical analogies — was the most pervasive anti-racist cultural device active in Italy in the last forty years. After having presented, through some examples, the main forms through which commemorative antiracism manifests itself, attention turns to the point of origin of that system of cultural representations. The article illustrates how it was in the Eighties, a historical phase in which Italy begins to deal with new migratory phenomena and a moment in which — at the same time — the memory of the Shoah is imposing itself in the cultural industry, that such anti-racist rhetorical code began to take shape.

Key words: Anti-Racism, Holocaust Memory, Historical Analogies

Saggio proposto alla redazione il 16 novembre 2021, accettato per la pubblicazione il 22 dicembre 2021.

* Università di Genova; guri.schwarz@unige.it

Per vedere cosa c'è sotto il proprio naso occorre un grande sforzo. (G. Orwell)

Perché parlino i morti bisogna respirare dentro le loro bocche. (F. Fortini)

Chi va a frugare nel passato come in un ripostiglio di esempi e analogie, non ha la benché minima idea di quanto, in un dato attimo, dipenda dalla loro attualizzazione. (W. Benjamin)

Premessa

Oggetto di questo contributo sono i caratteri dell'*antirazzismo commemorativo*, il suo sviluppo e le sue articolazioni in Italia dagli anni Ottanta ai nostri giorni¹. Con questa formula identifico un dispositivo culturale antirazzista imperniato sulle connessioni tra memoria della Shoah e rappresentazione delle migrazioni². Connessioni facili perché, per come agisce il discorso pubblico, dire immigrati/migranti/profughi/clandestini implica evocare l'orizzonte della razza e del razzismo³, mentre parlare di razza e razzismo richiama immediatamente nel nostro immaginario lo spettro del nazismo⁴. L'analisi muove da due assunti: 1. tanto il razzismo quanto l'antirazzismo sono esercizi di memoria; non solo sono culture che vengono imparate e tramandate, ma implicano un attivo esercizio di immaginazione del passato; 2. la retorica del "mai più" — che ovviamente presuppone l'analogia storica —, è stata il più pervasivo dispositivo retorico antirazzista attivo in Italia negli ultimi quarant'anni. Pervasivo naturalmente non significa efficace.

¹ L'espressione "antirazzismo commemorativo" è stata coniata da Pierre-André Taguieff per polemizzare contro una forma di mobilitazione antirazzista che, essendo tutta concentrata sul razzismo biologico e sull'esperienza storica del nazismo, risulta incapace di riconoscere i tratti peculiari del neorazzismo culturalista. Riprendo qui quella formula, utilizzandola però in termini parzialmente differenti, riferendomi nello specifico alle retoriche antirazziste costruite sulle analogie con la Shoah. Cfr. Pierre-André Taguieff, *La forza del pregiudizio. Saggio sul razzismo e sull'antirazzismo*, Bologna, Il Mulino, 1994 [ed. or. 1988], p. 11.

² Primi spunti in Robert S.C. Gordon, *The Holocaust in Italian Culture. 1944-2010*, Stanford, Stanford University Press, 2010, pp. 136-138; Derek Duncan, *The Postcolonial Afterlife of Primo Levi*, in Emma Bond, Guido Bonsaver, Federico Faloppa (a cura di), *Destination Italy. Representing Migration in Contemporary Media and Narrative*, Oxford, Peter Lang, 2015, pp. 287-301; Derek Duncan, "Il clandestino è l'ebreo di oggi". *Imprints of the Shoah on Migration to Italy*, in *Holocaust Intersections in 21st-Century Europe*, in Robert S.C. Gordon, Emiliano Perra (a cura di), "Quest. Issues in Contemporary Jewish History. Journal of the Fondazione Cdec", 2016, n. 10, pp. 60-87.

³ Sono consapevole che quei termini hanno significati specifici e diversi, tuttavia segnalo che le fonti che utilizzo per questa analisi tendono a confondere i piani. Sui diversi codici linguistici e i loro riflessi sulla narrazione mediatica cfr. E. Bond, G. Bonsaver, F. Faloppa (a cura di), *Destination Italy*, cit., in particolare la prima parte.

⁴ Shirli Gilbert, Avril Alba (a cura di), *Holocaust Memory and Racism in the Postwar World*, Detroit, Wayne State University Press, 2019.

L'esercizio di storia del tempo presente qui proposto muove dalla ricostruzione di vicende degli ultimissimi anni nella convinzione che questo tempo abbia un suo specifico "spessore" che ne consente la messa a fuoco come oggetto storico⁵. In questa fase i meccanismi propri di quel dispositivo emergono con frequenza crescente, risultando intensificati ed estremizzati. Questo ne rende il funzionamento più evidente, favorendo il lavoro di decodifica utile a delinearlo. Dopo aver illustrato le principali forme in cui tale dispositivo si manifesta, l'attenzione si orienta alla ricerca dell'origine di quel sistema di rappresentazioni. Identifico negli anni Ottanta, ovvero nella stagione in cui l'Italia inizia a confrontarsi con nuovi fenomeni migratori e nella quale — al contempo — la memoria della Shoah si va imponendo nell'industria culturale, il momento in cui si cristallizza il codice retorico antirazzista che verrà descritto in queste pagine.

È essenziale fare alcune preliminari osservazioni di metodo, la prima delle quali è che quel dispositivo, pur avendo articolazioni peculiari nel contesto italiano, risente dei processi di costruzione e diffusione di una memoria transnazionale⁶. Appare dunque opportuno partire dai dibattiti che si sono sviluppati recentemente oltreoceano.

Nella casa degli specchi: problemi di metodo

In un video pubblicato su Instagram il 17 giugno 2019, la battagliera rappresentante democratica al Congresso Alexandria Ocasio-Cortez afferma:

The United States is running concentration camps on our Southern border, and that is exactly what they are. They are concentration camps. [...] I want to talk to the people that are concerned enough with humanity to say that we should not, that 'never again' means something⁷.

Prosegue osservando che quella stessa settimana bambini profughi stavano venendo spostati nei medesimi "internment camps" utilizzati per rinchiudere la popolazione giapponese-americana durante la Seconda guerra mondiale. Ribadisce lo stesso concetto la mattina dopo su Twitter, evocando nuovamente i campi di concentramento, e aggiungendo "this is not a hyperbole"⁸. L'uso proposto dell'espressione "campi di concentramento" era di tipo estensivo, non cir-

⁵ Henry Rousso, *La dernière catastrophe. L'histoire, le présent, le contemporain*, Paris, Gallimard, 2012, p. 13.

⁶ Aleida Assmann, *Transnational memories*, "European Review", 2014, n. 4, pp. 546-556; Chiara de Cesari, Ann Rigney (a cura di), *Transnational Memory. Circulation, Articulation, Scales*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2014.

⁷ <https://edition.cnn.com/2019/06/18/politics/alexandria-ocasio-cortez-concentration-camps-migrants-detention/index.html> (ultimo accesso 26 dicembre 2021, vale anche per i link successivi).

⁸ <https://twitter.com/AOC/status/1140968240073662466>.

coscritto all'esperienza nazista⁹, come dimostra anche il riferimento all'internamento dei giapponesi negli Usa, mentre la formula "never again" risuonava più esplicitamente e direttamente come un richiamo alla Shoah¹⁰. Immediatamente, e non sorprendentemente, scoppia un caso mediatico: la parlamentare viene accusata di strumentalizzare e dissacrare la memoria¹¹.

Non mi concentrerò qui sulla polemica politica; vale però la pena richiamare brevemente il dibattito intellettuale che segue e che concerne la liceità dell'uso delle analogie storiche. Tutta la discussione ruota intorno all'evocazione della Shoah, benché sia i termini utilizzati sia i riferimenti fatti dalla Ocasio-Cortez non rinviassero esclusivamente a quella dimensione. Tra le reazioni più significative si segnala quella del Holocaust Memorial Museum di Washington, l'ente federale preposto alla conservazione di quella memoria, che il 24 giugno ha emanato un duro comunicato di condanna, rigettando qualsivoglia analogia, con fenomeni del presente o del passato¹². Tale nettezza colpisce dato che, nel 2017, la medesima istituzione aveva dato vita a un video-portale che consentiva ai visitatori del museo di parlare faccia a faccia con rifugiati siriani e iracheni, ma in quel caso si trattava di condannare i crimini dell'Isis, denunciando le violenze operate da altri, in luoghi remoti¹³.

A quella presa di posizione si contrappose una lettera firmata dai maggiori studiosi della storia della Shoah, molti dei quali avevano collaborato con il museo, e pubblicata sulle pagine della "New York Review of Books". In un passaggio chiave affermano:

The very core of Holocaust education is to alert the public to dangerous developments that facilitate human rights violations and pain and suffering; pointing to similarities across time and space is essential for this task¹⁴.

Vi furono vari altri interventi di intellettuali. Masha Gessen si soffermò sulla distanza apparentemente incolmabile tra un passato mitizzato e un presen-

⁹ Il tweet della Ocasio-Cortez rinviava a un articolo di Jack Holmes su "Esquire" del 13 giugno 2019, *An Expert on Concentration Camps Says that's Exactly What the US Is Running at the Border*. Quell'articolo a sua volta richiamava la definizione di campo di concentramento fornita, in un'analisi comparativa di respiro globale, da Andrea Pitzer, *One Long Night. A Global History of Concentration Camps*, New York, Little Brown, 2017.

¹⁰ L'origine di questa espressione è incerta e la sua storia da scrivere. La sua funzione sociale è stata messa a fuoco da Hans Kellner, 'Never Again' is Now, "History and Theory", 1994, n. 2, pp. 127-144.

¹¹ Sheryl Gay Stolberg, *Ocasio-Cortez Calls Migrant Detention Centers 'Concentration Camps,' Eliciting Backlash*, "New York Times", 18 giugno 2019.

¹² www.ushmm.org/information/press/press-releases/statement-regarding-the-museums-position-on-holocaust-analogies. Il documento richiamava una precedente presa di posizione: www.ushmm.org/information/press/press-releases/why-holocaust-analogies-are-dangerous.

¹³ www.ushmm.org/genocide-prevention/blog/the-portal-a-real-time-conversation-with-people-forced-to-flee-violence.

¹⁴ *An Open Letter to the Director of the US Holocaust Memorial Museum*, "New York Review of Books" ("Nyrb"), 1 luglio 2019.

te altrettanto destoricato, che rendeva il riconoscimento di “campi di concentramento” oggi, dentro gli Usa, non solo inaccettabile ma inimmaginabile e irrealista¹⁵. A questo proposito non si può mancare di notare che, per giustificare operazioni militari e strategie di politica estera, cultura e politica negli Usa hanno fatto largamente ricorso alle analogie con la Shoah nel corso degli ultimi trent'anni; l'elemento di criticità nuovo e dirompente stava nella possibilità di rovesciare quell'arma contro se stessi¹⁶. Qualche mese più tardi Peter Gordon avrebbe invitato a non negare il valore conoscitivo e morale delle analogie, sia per la mobilitazione nel presente, sia per evitare di trasformare l'oggetto Shoah in qualcosa di trascendente e inconoscibile¹⁷.

Tutto questo ci aiuta a ricordare come ciò che evochiamo col termine Shoah, elevato a paradigma su cui fondare valori morali universali¹⁸, e ricodificato da eccezione storica ad *exemplum*¹⁹, ha assunto da decenni una valenza metaforica²⁰. Questa rilevanza simbolica e questo ampliamento di significato fanno di quella memoria un campo minato. Dal punto di vista dello storico della memoria, paragoni magari forzati e analogie discutibili sono un oggetto di studio interessante nella misura in cui rivelano la vitalità di un dispositivo culturale, la sua plasticità e i meccanismi del suo funzionamento nell'immaginario collettivo e nel discorso pubblico²¹. Quelle contese, che investono passato e presente, etica e politica, vanno lette all'interno delle continue oscillazioni di quella memoria — ora riferita a un preciso contesto storico, ora elevata a simbolo universale²² — e allo stesso tempo inserite nel difficile clima politico-culturale dell'epoca. Infatti, le inquietudini per le derive illiberali della presidenza Trump e

¹⁵ Masha Gessen, *The Unimaginable Reality of American Concentration Camps*, “The New Yorker”, 21 giugno 2019.

¹⁶ David Hoogland Noon, *Operation Enduring Analogy. World War II, the War on Terror, and the Uses of Historical Memory*, “Rhetoric & Public Affairs”, 2004, n. 3, pp. 339-364; Benjamin Bates, *Circulation of the World War II / Holocaust Analogy in the 1999 Kosovo Intervention. Articulating a Vocabulary for International Conflict*, “Journal of Language and Politics”, 2009, n. 1, pp. 28-51; Alan. E. Steinweiss, *The Auschwitz Analogy. Holocaust Memory and American Debates over Intervention in Bosnia and Kosovo in the 1990s*, “Holocaust and Genocide Studies”, 2005, n. 2, pp. 276-289; Benjamin A. Valentino, Ethan M. Weinberg, *More than Words? ‘Genocide’, Holocaust Analogies, and Public Opinion in the United States*, “Journal of Human Rights”, 2017, n. 3, pp. 276-292.

¹⁷ Peter E. Gordon, *Why Historical Analogy Matters*, “Nyrb”, 7 gennaio 2020.

¹⁸ Jeffrey C. Alexander, *Remembering the Holocaust. A Debate*, Oxford, Oxford University Press, 2009.

¹⁹ Wulf Kansteiner, *From Exception to Exemplum. The New Approach to Nazism and the ‘Final Solution’*, “History and Theory”, 1994, n. 2, pp. 145-171.

²⁰ Mark Webber, *Metaphorizing the Holocaust. The Ethics of Comparison*, “Images”, 2011, n. 7, pp. 5-30.

²¹ Guri Schwarz, *Il 27 gennaio e le aporie della memoria*, “Italia contemporanea”, 2021, n. 296, pp. 121-123.

²² David M. Seymour, *Holocaust Memory between Universal and Particular*, in David M. Seymour, Mercedes Camino (a cura di), *The Holocaust in the Twenty-First Century*, London, Routledge, 2019, pp. 29-45.

dei movimenti — genericamente detti populistici — che si erano affermati sulle due sponde dell'Atlantico, indussero molti osservatori a evocare lo spettro del fascismo, in uno sforzo che cercava di coniugare denuncia e analisi. Una sorta di sindrome di Weimar perdurava dalla crisi economica del 2008, segnando il dibattito politico e storiografico²³ e spingendo diversi studiosi a osservare il populismo attraverso il prisma del fascismo, con giochi di luci in cui presente e passato, lavoro storiografico e militanza risultano avviluppati in un groviglio inestricabile²⁴. Le analogie con la Shoah rappresentano un sottoinsieme particolare delle analogie coi fascismi, ma hanno caratteristiche specifiche. Ho richiamato la polemica innescata da Ocasio-Cortez per tre ragioni: 1. perché rivela la forza di attrazione della memoria della Shoah, tale da assorbire e soffocare altri riferimenti e altre analogie possibili; 2. perché testimonia sia la funzione che tale memoria svolge, sia le interferenze che alimenta nella denuncia di forme di razzismo sistemico e nello sviluppo del discorso pubblico sulle migrazioni; 3. perché non si tratta di un caso eccezionale, ma di un esempio di dispositivo culturale transnazionale e transculturale.

Di fronte alle tragedie consumatesi ripetutamente per anni nel Mediterraneo, o davanti alle notizie dei campi di detenzione in Libia, molti osservatori — semplici cittadini, politici, cineasti, studiosi — sono tornati con la mente a un momento preciso della storia del XX secolo e, ciascuno con i suoi mezzi e in funzione dei propri obiettivi, è stato in qualche modo chiamato a misurarsi sul fronte dell'analogia storica. Sul "Wiener Zeitung" di fine ottobre 2015, uno storico particolarmente attivo sulla scena mediatica internazionale quale Timothy Snyder rilasciò un'intervista nella quale affermava che "la Shoah era cominciata come una crisi di rifugiati"²⁵. Il commento era coerente con la sua indagine storiografica²⁶ e quello non era un paragone particolarmente originale; infatti — nel pieno della crisi dei rifugiati siriani del 2015-2016 — da più parti si fecero largo raffronti più o meno ben congeniati con la condizione degli ebrei in fuga dalla Germania nazista nel periodo 1933-1939. Riuscire a ricondurre la novità dirompente a uno schema noto, cercando appigli nel passato,

²³ Cfr. Poul F. Kjaer, Niklas Olsen (a cura di), *Critical Theories of Crisis in Europe. From Weimar to the Euro*, New York, Rowman & Littlefield, 2016.

²⁴ Cfr. per es. Timothy Snyder: *On Tyranny. Twenty Lessons from the Twentieth Century*, New York, Penguin, 2017; *The Road to Unfreedom: Europe, Russia, America*, New York, Penguin, 2018. Tra le critiche più acute a quelle pratiche analogiche cfr. Samuel Moyn, *Allegations of Fascism Distract From the Real Danger*, "The Nation", January 25-February 1, www.thenation.com/article/society/trump-fascism; Samuel Moyn, *The Trouble with Comparisons*, "Nyrb", 19 maggio 2020. Su quel dibattito cfr. Marco Bresciani, Guri Schwarz, *Introduzione*, in M. Bresciani, G. Schwarz, (a cura di), *La democrazia dei populistici tra Europa e Americhe*, Roma, Viella, 2021, pp. 7-16.

²⁵ Intervista rilasciata a Thomas Seifert, "Der Holocaust begann mit einer Flüchtlingskrise", "Wiener Zeitung", 31 ottobre 2015.

²⁶ Timothy Snyder, *Black Earth. The Holocaust as History and Warning*, New York, Tim Duggan Books, 2015.

era ovviamente rassicurante²⁷. Quelle specifiche immagini emergevano con insistenza anche perché, quale che sia il giudizio complessivo sul comportamento tenuto dall'Ue e dai singoli stati in quel frangente, la paura dello straniero e il costo politico da pagare per le politiche d'accoglienza cozzavano in maniera dirimpante con gli alti ideali di un umanitarismo lungamente nutritosi della retorica del "mai più"²⁸.

Tener conto delle dimensioni globale e transculturale non esime dal considerare le specificità dei casi locali. Quale che sia l'altezza da cui si osservano certi fenomeni, si tratta comunque di misurarsi sul piano delle analogie storiche. Queste possono essere uno strumento di comprensione del passato, ma anche rivelarsi soltanto un veicolo di mobilitazione ideologica e di azione politica, confondendo le acque e agendo da ostacolo alla conoscenza. L'analogia, come ha sintetizzato efficacemente Canfora, è "una 'parabola', che si esprime attraverso una metafora"²⁹. L'antichista ha identificato due aspetti indubbiamente rilevanti ai fini di questa analisi: l'analogia come strumento di "diagnosi politica"³⁰, un fenomeno che è ampiamente presente nelle analogie Shoah-migrazioni, e l'esistenza di "fatti-archetipo", evocati ripetutamente per illustrare altri fenomeni in epoche diverse³¹. Mi pare del tutto evidente che, da diversi decenni, la Shoah abbia assunto lo status di "fatto-archetipo".

Un ragionamento storico sul nesso Shoah-migrazioni può svilupparsi in almeno due modi: 1. fare storia della memoria, verificando come si sviluppano le analogie, chi le usa e quali funzioni svolgono; 2. esercitare attivamente l'analogia storica applicando le nostre conoscenze del passato per provare a comprendere il presente (o viceversa). Questo articolo affronta il primo aspetto; tuttavia va ricordato che vi è almeno un'altra opzione e che, naturalmente, i due piani possono intrecciarsi. Infatti l'analogia Shoah-migrazioni può essere ricondotta non solamente alla dimensione dell'uso politico della storia, o a quello degli accostamenti istintivi fatti sull'onda dell'emozione. Non ha occupato soltanto il sentiero sdruciolevole in cui si muove la figura dell'intellettuale pubblico, ma ha investito anche la pratica storiografica. Seri studi hanno indagato gli ele-

²⁷ Per alcuni spunti, riferiti al caso tedesco, cfr. Valérie Robert, "Nous, les Allemands, nous sommes un peuple de réfugiés". *La mémoire des migrations dans la presse allemande durant, l'été 2015*, "Revue d'Allemagne et des pays de langue allemande", 2019, n. 1, pp. 211-226.

²⁸ Wulf Kansteiner, *Migration, racism, and memory*, "Memory Studies", 2019, vol. 12, n. 6, pp. 611-616. Cfr. anche Michael Wachholz, "The Holocaust Began with a Refugee Crisis". *Historical Learning Processes and the European Present*, "Studies in Judaism, Humanities, and the Social Sciences", 2020, n. 3, pp. 173-186; Alana M. Vincent, *None Is Still Too Many. Holocaust Commemoration and Historical Anesthetization*, in Ulrich Schmiedel, Graeme Smith (a cura di), *Religion in the European Refugee Crisis*, London, Palgrave Macmillan, 2018, pp. 187-204.

²⁹ Luciano Canfora, *Analogia e storia. L'uso politico dei paradigmi storici*, Milano, Il Saggiatore, 1982, p. 26.

³⁰ L. Canfora, *Analogia e storia*, cit., pp. 47 ss.

³¹ All'origine della riflessione di Canfora sull'analogia e i "fatti-archetipo", c'è l'interesse per la rivoluzione. Lo studioso presenta anche il fascismo come "fatto-archetipo". L. Canfora, *Analogia e storia*, cit., pp. 47-52.

menti di continuità e di discontinuità tra la condizione degli ebrei in fuga dal nazismo e i drammi dei rifugiati e dei profughi ai nostri giorni³². Per esempio, nella prefazione a uno dei lavori più interessanti usciti su questi temi, Tony Kushner si è interrogato su come portare le storie dei viaggi dei rifugiati ebrei fuori dal “self-contained world of Holocaust studies”, alla ricerca di un “more usable past”, utile per affrontare le sfide del XXI secolo³³.

Lo studioso che si voglia misurare con questi problemi non deve temere di entrare nella casa degli specchi. Per addentrarsi in un paesaggio onirico la cui cifra sono continui rimandi tra esperienze ed epoche lontane, nei *memory studies* si è sviluppato un filone di analisi volto a indagare la memoria della Shoah non semplicemente in quanto tale, non isolata, non banalmente riferita ai modi in cui si parla di quel passato specifico, ma concepita in termini relazionali (o transculturali). Si tratta di mettere a fuoco negoziazioni e rifrazioni del ricordo, illustrando come quella memoria influenza ed è a sua volta influenzata da discorsi e narrazioni legate ad altre vicende³⁴. Lo studio di riferimento è quello di Michael Rothberg sulla multidirezionalità delle memorie³⁵. Uno dei problemi principali che emerge da quel lavoro critico, e cruciale anche per questo contributo, ruota attorno al seguente interrogativo: le analogie tra la Shoah e altre esperienze traumatiche hanno una funzione rivelatrice oppure costituiscono un filtro offuscante? In questo senso, prima Andreas Huyssen, poi più approfonditamente Rothberg, hanno evocato, e rielaborato, il concetto freudiano dei ricordi schermo. Questi sono una barriera tra il detto e il non detto, ma anche uno sfondo su cui si proiettano ansie e desideri, che attendono poi di essere decifrati. La categoria è centrale nella concezione della multidirezionalità dei processi commemorativi, per come è elaborata da Rothberg, poiché la duplice natura dei ricordi schermo consente di riconoscere le forme in cui il presente si intreccia col passato nei processi di immaginazione culturale, ponendo l'accento sulla possibilità e la necessità di comprendere cosa si cela dietro, o sotto, la superficie. Nel contempo, e forse soprattutto, questo approccio depatologizza quelli che altrimenti paiono abusi, tradimenti o storpiature del passato, ma che in realtà non sono altro che manifestazioni del fisiologico dispositivo del ricordo sociale che meritano di essere decodificati³⁶.

³² Dan Stone (a cura di), *Refugees Then and Now. Memory, History and Politics in the Long Twentieth Century*, “Patterns of Prejudice”, 2018, n. 2-3, pp. 101-106.

³³ Tony Kushner, *Journeys from the Abyss. The Holocaust and Forced Migration from the 1880s to the Present*, Liverpool, Liverpool University Press, 2017, p. X.

³⁴ Colonialismo e decolonizzazione sono tra gli snodi primari in relazione ai quali è stato articolato quell'approccio. Stef Craps, Michael Rothberg (a cura di), *Transcultural Negotiations of Holocaust Memory*, “Criticism: A Quarterly for Literature and the Arts”, 2011, n. 4; Lucy Bond, Jessica Rapson (a cura di), *The Transcultural Turn. Interrogating Memory Between and Beyond Borders*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2014.

³⁵ Michael Rothberg, *Multidirectional Memory. Remembering the Holocaust in the Age of Decolonization*, Stanford, Stanford University Press, 2009.

³⁶ Andreas Huyssen, *Present Pasts. Urban Palimpsests and the Politics of Memory*, Stanford, Stanford University Press, 2003, p. 14; M. Rothberg, *Multidirectional Memory*, cit., pp. 12-16.

Nelle pagine che seguono proverò a illustrare caratteri e funzionamento di quei dispositivi culturali attraverso degli esempi, senza la pretesa di tracciare una ricostruzione esaustiva del fenomeno. Partirò dagli eventi più prossimi per tornare indietro agli anni Ottanta. Per comodità di analisi suddividerò il discorso analogico in tre tipi, pur essendo consapevole sia degli intrecci e delle articolazioni che li collegano, sia del fatto che la suddivisione qui operata è per alcuni versi arbitraria e che comunque non esaurisce tutte le manifestazioni di quel sistema di rappresentazioni culturali.

1. *I carnefici, o dell'analogia come denuncia*: per riconoscere e lottare contro il razzismo del presente è parso sovente necessario evocare quello del passato. Non un razzismo generico del passato, bensì specificamente quello nazista, concretatosi nella persecuzione antiebraica. Oggetto storico che occupa una posizione di privilegio nell'immaginario condiviso e che, naturalmente, è associato a un chiaro orizzonte morale. In questo tipo di esercizi retorici è centrale la condanna di un avversario politico, un nuovo carnefice che viene degradato dall'associazione col nazismo. L'ipostatizzazione del razzismo nel nazismo consente non solo di fare di ogni attivismo antirazzista un potenziale strumento di rilancio di un antifascismo ormai flebile, ma comporta anche una difficoltà nel riconoscere le specificità di razzismi nuovi, diversi da quello gerarchico e biozoologico degli anni Trenta e Quaranta.

2. *Le vittime, o dell'analogia compassionevole*: in questo caso l'analogia si fonda sull'idea che il migrante/profugo/clandestino sia l'ebreo di oggi e si sviluppa dunque a partire dall'attenzione a tratti morbosa per le vittime. È solo così che il subalterno — spogliato della sua identità — diviene visibile, che il suo dramma appare ri/conoscibile. Tale analogia compassionevole può coesistere con la prima, ma può strutturarsi anche in assenza di uno specifico discorso sui carnefici. Volgere lo sguardo oltre l'intenzionalità e la colpa per alcuni aspetti semplifica l'accostamento tra epoche e vicende diverse. Senza prestare attenzione al potere che genera le dinamiche sociali che conducono al dramma umanitario, senza mettere a fuoco le scelte e i responsabili, i contesti si dissolvono fino a svanire. Con essi scompare l'orizzonte del politico. Rimangono il dolore e l'angoscia per tragedie apparentemente insensate, illuminate soltanto dalla fosca luce generata dalle rifrazioni della memoria.

3. Esiste poi un soggetto che è sempre in relazione con i carnefici e le vittime: è lo *spettatore*. In relazione a questa figura si struttura un terzo tipo di costruito analogico. Lo spettatore può essere mobilitato o mobilitarsi contro i primi, può sentirsi vicino alla sofferenza dei secondi. Può naturalmente essere anche complice o semplicemente disinteressato. Nella retorica antirazzista, la figura dello spettatore è concepita in relazione al nodo dell'indifferenza, e in particolare della lotta contro l'indifferenza. Una categoria morale che viene applicata sia per spiegare — in modo deformante — il successo delle persecuzioni degli anni Trenta e Quaranta, sia per orientare il soggetto di fronte ai dilemmi attuali, offrendogli la possibilità di schierarsi e di sentirsi protagoni-

sta di una battaglia che si svolge contemporaneamente nel presente e nel passato. L'atto di solidarietà nei confronti dei profughi di oggi diviene così anche la scialbatura retrospettiva di un atto di resistenza antinazista.

Denuncia

Analogie che riecheggiano quelle statunitensi affiorano, quasi contemporaneamente, anche in Italia per contestare le iniziative legislative prese dal Governo Conte I per gestire i flussi migratori. Si tratta in parte di risposte alla retorica dagli inconfondibili tratti xenofobi che contraddistinguono la linea politica della Lega guidata da Salvini³⁷. Non entrerò qui nel merito della polemica politica né del dibattito giuridico sui cosiddetti “decreti sicurezza”³⁸, limitandomi all'analisi di alcuni codici culturali impiegati per denunciare quella strategia come razzista. Per esigenze di sintesi mi appoggerò ad alcune vignette realizzate da Mauro Biani per “Il Manifesto”: l'icasticità di quelle fonti consente infatti un accesso diretto al nocciolo della questione³⁹.

La prima immagine (Fig. 1) è del 23 gennaio 2019, vuole commemorare il Giorno della Memoria, non è però una memoria che guarda indietro. Il disegno stilizzato che richiama chiaramente il cancello d'ingresso di Auschwitz, icona metonimica della Shoah ben impresso nell'immaginario collettivo⁴⁰, e il testo che rinvia a un rapporto circolare tra passato e presente, non dovevano apparire criptici per i lettori che avessero seguito il dibattito pubblico nei giorni precedenti. Il 18 gennaio erano perite in mare 117 persone, tre soli i superstiti, a 45 miglia da Tripoli; nei giorni successivi i media italiani dedicarono ampio spazio alla vicenda, soppesando le responsabilità politiche, morali nonché ipoteticamente anche penali delle autorità italiane⁴¹. Proprio nella settimana della memoria, sarebbe cresciuta la mobilitazione: il 28 gennaio si tenne una manifestazione davanti a Montecitorio, si sviluppò un serrato confronto politico sulle responsabilità delle autorità italiane, fu aperto un fascicolo dalla procura di Agrigento, nonché proposta l'istituzione di una commissione d'inchiesta parlamentare sui naufragi e sugli accordi di cooperazione con la Libia⁴². Le analogie

³⁷ Sulla xenofobia nel profilo politico della Lega cfr. Paolo Barcella, *Percorsi leghisti: dall'antimeridionalismo alla xenofobia*, “Meridiana”, 2018, n. 1, pp. 95-119.

³⁸ D.L. 4 ottobre 2018, n. 113; D.L. 14 giugno 2019, n. 53.

³⁹ Spunti importanti per la lettura critica delle vignette in Ernst H. Gombrich, *A cavallo di un manico di scopa. Saggi di teoria dell'arte*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 192-215; Ernst H. Gombrich, *Arte e illusione*, Torino, Einaudi, 1962, pp. 401-436.

⁴⁰ R.S.C. Gordon, *The Holocaust*, cit., p. 110.

⁴¹ Alessandra Ziniti, *Migranti, strage in mare*, “La Repubblica”, 19 gennaio 2019; Giuseppe Gaetano, *Migranti: naufragio al largo della Libia*, “Corriere della Sera”, 19 gennaio 2019.

⁴² Alessandra Ziniti, *Naufragio del 18 gennaio. Tre ore di indifferenza: le omissioni degli italiani nella strage dei 117*, “La Repubblica”, 31 gennaio 2019; *Non siamo pesci*, “Il Manifesto”, 24 gennaio 2019; proposta di legge del deputato Riccardo Magi (+Europa), n. 1569 del 5 febbraio 2019.

Fig. 1 — “Il Manifesto”, 23 gennaio 2019



con la Shoah, più o meno esplicite, non sono solo di Biani o di un giornale nettamente schierato come “Il Manifesto”. Il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, infatti dichiarò: “Continua un genocidio e al ministro Salvini direi: ‘si farà un secondo processo di Norimberga, e lui non potrà dire che non sapeva’”. Sulla stessa lunghezza d’onda anche il comboniano padre Zanutelli:

I nostri nipoti diranno di noi quello che noi diciamo dei nazisti. Come cristiani non possiamo rimanere in silenzio davanti a questo genocidio che avviene sotto i nostri occhi: sono i nuovi crocifissi della storia⁴³.

Liliana Segre, parlando dal palco della Scala, collegò esplicitamente la sua esperienza a quella dei migranti: “anch’io sono stata una clandestina nella terra di nessuno, io lo so cosa vuol dire essere respinti quando le frontiere sono

⁴³ Per le citazioni cfr. G. Gaetano, *Migranti*, cit. Zanutelli torna sul tema in una più ampia intervista rilasciata pochi giorni dopo a Stefano Milani: *Padre Zanutelli accusa ancora: “Sui migranti saremo giudicati come i nazisti”*, www.migrantitorino.it/?p=47763. Per un altro esempio cfr. Massimo Cortesi, *La Giornata della Memoria ci obbliga a guardare il presente*, “ArciReport”, 24 gennaio 2019, n. 2: www.arci.it/app/uploads/2019/01/Arcireport-n_2-2019.pdf.

chiuse”⁴⁴. Anche quando questi paragoni non emergono spontaneamente i giornalisti li ricercano, talvolta li costruiscono. Riconosciamo questa tendenza nel modo in cui è presentata un’intervista a Piero Terracina, ebreo romano sopravvissuto alla deportazione, pubblicata sull’“Huffington Post” per il 27 gennaio: il giornalista era evidentemente interessato a ottenere un commento sull’attualità, sebbene l’intervistato faccia parziali concessioni, condannando “l’eccidio” dei migranti e rivendicando il dovere di salvare i naufraghi, non stabilisce mai un’analogia diretta. Al contrario afferma, più cautamente: “Non siamo ancora a quel punto”. Il titolo però recita: “Eravamo ‘stücke’, pezzi. Come i migranti oggi”⁴⁵.

I media e la retorica politica non solo si impegnano in pratiche analogiche, ma cercano attivamente conferme e giustificazioni per il loro utilizzo. Questo appare tanto più evidente quando gli accostamenti non nascono in concomitanza col Giorno della Memoria, cioè quando sono slegati dalla ricorrenza che inevitabilmente alimenta i riferimenti a quel passato. Lo vediamo nell’estate del 2018, in concomitanza con i primi atti del Governo Lega-M5S. All’inizio di giugno, con il caso della motonave Aquarius, che il Ministro Salvini pretese fosse presa in carico dalle autorità maltesi, veniva inaugurata, anche a livello mediatico, la campagna dei “porti chiusi”⁴⁶. Su quel fronte il leader leghista avrebbe insistito tutto il mese⁴⁷. Inoltre, da fine maggio, da quando cominciarono a circolare versioni del “contratto di governo” tra Lega e M5S, si dibatteva del rischio della discriminazione dei Rom. Il 5 giugno, in un articolo pubblicato su “La Repubblica” il giorno in cui il Senato votava la fiducia al Governo, lo storico Alberto Melloni chiese un intervento su questo tema alla neoministrata senatrice a vita Liliana Segre, osservando: “solo lei può far vergognare chi

⁴⁴ Zita Dazzi, *Shoah, Lilliana Segre: “anche i deportati sperimentarono frontiere chiuse e respingimenti”*, “La Repubblica”, 22 gennaio 2019. Per il video: https://milano.repubblica.it/cronaca/2019/01/22/news/olocausto_liliana_segre_al_teatro_alla_scala_siamo_memoria_e_futuro_-217172896/. Segre è tornata spesso sul tema: *Oggi con i migranti come ieri con gli ebrei, è tragica l’indifferenza*, “Huffington Post”, 26 gennaio 2017; cfr. anche l’intervista rilasciata a Tv2000, e riprodotta online su “Avvenire” del 23 gennaio 2018, in cui — evocando l’immagine leviana dei sommersi — afferma: “Noi testimoni della Shoah stiamo morendo tutti [...] e quando saremo morti proprio tutti, il mare si chiuderà completamente sopra di noi nell’indifferenza e nella dimenticanza. Come si sta adesso facendo con quei corpi che annegano per cercare la libertà e nessuno più di tanto se ne occupa”, www.avvenire.it/multimedia/pagine/liliana-segre-intervista-tv2000-testimoni-come-migranti.

⁴⁵ Intervista di Gabriele D’Angelo, *Giornata della Memoria. Piero Terracina, superstite di Auschwitz, all’Huffpost: “Eravamo ‘stücke’, pezzi. Come i migranti oggi”*, www.huffingtonpost.it/2019/01/27/giornata-della-memoria-piero-terracina-superstite-di-auschwitz-allhuffpost-eravamo-stuecke-pezzi-come-i-migranti-oggi_a_23653435. Sulla figura di Terracina cfr. Elisa Guida, *Senza perdere la dignità. Una biografia di Piero Terracina*, Roma, Viella, 2021.

⁴⁶ Carmelo Lopapa, *Migranti, Salvini a Malta: “Accolga la nave Acquarius, porti italiani chiusi”*, “La Repubblica”, 10 giugno 2018.

⁴⁷ Intervista di Marco Cremonesi a Matteo Salvini, *“Qui non arriveranno più navi pagate da stranieri”*, “Corriere della Sera”, 30 giugno 2018.

ha scritto quelle righe e ricordare ad alta voce che lei i bambini zingari che non andavano a scuola li ha visti: ad Auschwitz⁴⁸. Il tema sarebbe riemerso con forza il 18, quando il ministro Salvini invocò un “censimento dei Rom”⁴⁹. Questo suscitò reazioni indignate anche dalla commissaria Europea alla Giustizia Věra Jourová: il 4 luglio, rivolgendosi al Parlamento Europeo, evocò le leggi di Norimberga e la conferenza di Wannsee per esprimere la sua condanna della proposta del ministro italiano⁵⁰. In Italia il codice dell'antirazzismo commemorativo si articolava in forme lievemente diverse: nessuno pensava a Wannsee, mentre al centro dell'attenzione c'era la legislazione fascista del 1938, anche per via della ricorrenza dell'ottantesimo anniversario delle leggi razziali fasciste. Nel gioco di specchi 1938/2018 evocare il censimento di una minoranza attivò immediatamente la macchina dell'analogia antirazzista⁵¹, producendo peraltro significative distorsioni del passato per via del desiderio di collocare il trattamento delle popolazioni Rom nel perimetro delle politiche razziali del regime⁵². Il 30 la questione migranti era di nuovo al centro della scena politico mediatica: esplose polemiche Italia-Francia su quale fosse il paese responsabile dell'istituzione di centri di accoglienza⁵³, mentre la stampa riportava la notizia di un altro drammatico naufragio vicino alla Libia: 100 i dispersi, 3 i cadaveri recuperati, 16 i sopravvissuti⁵⁴. Il giorno successivo Biani pubblicava un'alta vignetta significativa (Fig. 2): Eichmann alla sbarra affermava di aver soltanto “obbe-

⁴⁸ *Quella pena per i bimbi Rom*, “La Repubblica”, 5 giugno 2018. Segre riprende il tema nel suo discorso d'insediamento, in occasione del voto di fiducia al nuovo governo. Cfr. il video sul canale YouTube del Senato: www.youtube.com/watch?v=lxBSI8Bnihg.

⁴⁹ Claudio Del Frate, *Rom: Salvini, si può fare il censimento?*, “Corriere della Sera”, 18 giugno 2018.

⁵⁰ www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-07-04-ITM-017_EN.html.

⁵¹ Vi contribuiscono anche i rappresentanti delle comunità ebraiche. Cfr. il comunicato Ucei, “Parole del ministro su Rom evocano ricordi di 80 anni fa”, https://moked.it/unione_informa/180619/180619.html, ripreso da vari organi di stampa: Goffredo De Marchis, “Censimento e espulsioni” Salvini scatenato sui rom Gli ebrei: siamo al razzismo, “La Repubblica”, 19 giugno 2018; Marco Cremonesi, *Scontro nel governo sui Rom*, “Avvenire”, 19 giugno 2018; Claudia Guasco, *Salvini-Di Maio: la crepa sui Rom*, “Il Messaggero”, 19 giugno 2018.

⁵² In Italia non vi fu mai una persecuzione di natura razziale di quelle popolazioni. Le pratiche discriminatorie colpivano il vagabondaggio e furono intensificate con la guerra. Non mancarono teorie razziali applicate anche a quei gruppi, tuttavia queste non rientrarono mai nella cornice della dottrina razzista ufficiale né della normativa. Tra i tentativi di accostare impropriamente quella vicenda a quella del razzismo antisemita, cfr. anche il compendio — contenente varie imprecisioni — proposto dal Servizio studi, documentazione e biblioteca della Presidenza della Repubblica, *Il manifesto degli scienziati razzisti (1938)*, distribuito online tramite il quotidiano “La Stampa”. www.lastampa.it/cultura/2018/07/28/news/il-manifesto-degli-scienziati-razzisti-cosi-si-lavorava-per-costruire-l-odio-1.34035066. Sul quadro giuridico cfr. Michele Sarfatti, *Per una storia della normativa antizigana nell'Italia fascista: i testi delle circolari*, “Documenti e commenti”, maggio, 2017, n. 7; www.michelesarfatti.it/documenti-e-commenti/una-storia-della-normativa-antizigana-nellitalia-fascista-i-testi-delle-circolari.

⁵³ *Scintille dopo l'intesa sui centri per migranti*, “Corriere della Sera”, 30 giugno 2018.

⁵⁴ *Almeno cento morti in un naufragio al largo della Libia*, www.ilpost.it/2018/06/30/naufragio-libia-giugno-migranti.

Fig. 2 — “Il Manifesto”, 1 luglio 2018



dito agli ordini”. Una citazione da *La Banalità del Male*⁵⁵ aveva la funzione di rendere perfettamente riconoscibile la figura. L'intreccio Shoah-migranti era reso visivamente evidente tramite la collocazione di un corpicino con la maglietta rossa riverso sul banco, davanti al criminale. Era un evidente richiamo alla celebre foto che ritraeva Aylan Kurdi, morto annegato nel 2015, all'età di tre anni, nel tentativo di raggiungere le coste greche. Non deve sfuggire una particolarità nella vignetta di Biani: il bimbo con la maglia rossa ha la pelle scura, molto più scura di quella della foto originale. Probabilmente questo rinvia ai tratti somatici degli annegati del naufragio del 30 giugno, provenienti da Egitto, Marocco, Yemen, ma anche da Ghana, Nigeria e Zambia. Il vignettista prende la notizia dell'annegamento di massa, il dato riguardante il ritrovamento di

⁵⁵ Hannah Arendt, *La Banalità del Male. Eichmann a Gerusalemme*, Milano, Feltrinelli, 1998 [ed. or. 1963], p. 282. La citazione esatta è: “il guaio del caso Eichmann era che di uomini come lui ce n'erano tanti e che questi tanti non erano né perversi né sadici, bensì erano, e sono tuttora, terribilmente normali”.

tre corpi esanimi di bambini, le informazioni disponibili sulle origini dei naufraghi, poi ricombina il tutto con lo spettro di Eichmann e con l'icona del piccolo Aylan Kurdi. L'effetto è coinvolgente e perturbante. Il senso è chiaro: 1. le vittime dei naufragi come le vittime della Shoah; 2. i responsabili di questa tragedia — cioè chi promuove la politica dei porti chiusi — sono i nuovi nazisti; 3. dunque il nuovo antifascismo passa dalla lotta contro costoro. Il secondo e il terzo elemento sono tipici del funzionamento di queste analogie nel loro utilizzo da sinistra. È un codice funzionale a una retorica antirazzista (e antifascista) militante. In altri contesti, come vedremo, c'è il primo elemento, mentre il secondo e il terzo risultano assenti, o più sfumati.

Ancora una volta si sarebbe in errore a reputare che quell'immaginario appartenga esclusivamente a quel disegnatore, o a quella testata. Quindici giorni prima, la rivista online dei protestanti italiani pubblicava un articolo in cui, in modo non particolarmente originale, accostava le vicende della nave St. Louis carica di ebrei in fuga dalla Germania nazista e respinta da ogni porto, alla politica dei "porti chiusi" del Governo giallo-verde⁵⁶. Il fondatore di Emergency, Gino Strada, avrebbe esplicitamente fatto il confronto con la persecuzione razziale e le politiche di sterminio in una conversazione tenuta a Reggio Emilia pochi giorni dopo il naufragio: "ci sta capitando davanti agli occhi una nuova Shoah. In modi e con bersagli diversi, ma la logica è la stessa"⁵⁷. Naturalmente, sul piano storico, una cosa è ricordare come anche i perseguitati razziali trovarono le frontiere chiuse, altro è associare direttamente il progetto e la pratica dello sterminio ai naufragi nel Mediterraneo. Inoltre, una cosa sono le dichiarazioni esplicite, altro il linguaggio allusivo e allegorico delle vignette. Ciononostante, è evidente che quel tipo di costruzione retorico-simbolica trovava ampia diffusione, su più livelli, attraversando diversi registri comunicativi⁵⁸.

Sarebbe peraltro sbagliato pensare che quei codici potessero trovare espressione solo in funzione della mobilitazione politica contro i 'decreti sicurezza' e il governo giallo-verde. Formule analoghe le ritroviamo anche negli anni precedenti, quando il presidente del Consiglio era Paolo Gentiloni e ministro dell'Interno Marco Minniti. Il 12 agosto 2017 Guido Viale proponeva di attribuire il titolo di "Giusti" — utilizzato per coloro che salvarono gli ebrei durante la guerra — alle Ong che si prodigavano per prestare soccorso ai migranti,

⁵⁶ Claudio Geymonat, *Porti chiusi e pacchie altrui*, "Riforma. Il quotidiano online delle chiese evangeliche battiste, metodiste e valdesi in Italia", <https://riforma.it/it/articolo/2018/06/15/porti-chiusi-e-pacchie-altrui>. Il caso della St. Louis è stato reso famoso anche dal film *La nave dei dannati* (1976) ed è spesso utilizzato per operazioni analogiche di vario tipo a livello transnazionale; cfr. T. Kushner, *Journeys from the Abiss*, cit., *passim*.

⁵⁷ Paolo Pergolizzi, *Gino Strada: "Migranti che muoiono in mare, è la nuova Shoah"*, "Reggio Sera", 12 luglio 2018. www.reggiosera.it/2018/07/244011/244011.

⁵⁸ Per es. Luciano Canfora, *Fermare l'odio*, Roma-Bari, Laterza, 2019, in cui si richiama il caso della St. Louis, si evocano le persecuzioni razziali e si rivendica l'utilità dell'analogia col fascismo.

osservando inoltre che “disumanizzare le persone come fossero cose o pidocchi è un percorso verso il razzismo e le sue conseguenze più spietate. Come quello che ha preceduto lo sterminio nazista”⁵⁹. Per criticare gli accordi del Governo italiano con la Libia, Gino Strada aveva denunciato la nostra responsabilità per “centinaia o migliaia di violazioni dei diritti umani”, segnalando che “non potremo dire ‘non lo sapevamo’”⁶⁰. Anche se l’orizzonte di riferimento è sostanzialmente quello, in questo caso non c’è diretta evocazione della Shoah. Questa invece compare in una dichiarazione resa il 3 settembre 2017 da Furio Colombo, padre della legge istitutiva del Giorno della Memoria: dal palco della Versiliana, e davanti a Minniti, dichiarò: “I migranti bloccati in Libia sono la seconda Shoah”⁶¹. In quel gioco di specchi c’erano nuovi ebrei e c’erano nuovi nazisti: se nel 2018-2019 i nuovi nazisti erano i populistici, nel 2017 — a dimostrazione della flessibilità, ma anche del richiamo irresistibile di quel riferimento per la mobilitazione antirazzista — quel marchio d’infamia è attribuito a esponenti di primo piano del Pd.

Per concludere va ricordato che una delle declinazioni più facili dell’analogia come veicolo di denuncia si riscontra nell’utilizzo del lemma *lager* per parlare dei Centri di Permanenza Temporanea, poi rinominati Centri di Identificazione ed Espulsione. In questo caso l’analogia non riguarda tanto — o solo — i soggetti coinvolti, bensì gli strumenti. A partire dagli anni Novanta, cioè dalla loro istituzione, la critica a questo modo di gestire gli ingressi nel paese si articola, anche, attraverso l’evocazione dello spettro di Auschwitz. L’uso metonimico o sineddotico, e storicamente improprio, del termine *lager* per rinviare a politiche razziste trova ampia diffusione, incrociando attivismo e riflessione filosofica⁶². Esempio il volume di Marco Rovelli, intitolato *I lager italiani*, con una prefazione di Moni Ovadia dal titolo *Il clandestino è l’ebreo di oggi*, che si rifà alla riflessione di Agamben⁶³.

⁵⁹ <https://comune-info.net/difesa-dei-giusti>.

⁶⁰ Alessandro Sarcinelli, *Migranti, Gino Strada contro “lo sbirro” Minniti: “Dichiara guerra ai poveracci pagando qualche capobanda in Libia”*, “Il Fatto quotidiano”, 5 settembre 2017: www.ilfattoquotidiano.it/2017/09/05/migranti-gino-strada-contro-lo-sbirro-minniti-ha-dichiarato-guerra-ai-poveracci-politica-di-livello-infimo/3838130.

⁶¹ Manolo Lanaro, *Colombo: “Migranti bloccati in Libia nuova Shoah”*. Minniti: “Sui diritti umani mi gioco tutto”, “Il Fatto quotidiano”, 3 settembre 2017; www.ilfattoquotidiano.it/2017/09/03/versiliana-2017-furio-colombo-migranti-bloccati-in-libia-nuova-shoah-minniti-sui-diritti-umani-mi-gioco-tutto/3834811. Colombo non era nuovo a queste analogie, ma l’obiettivo era cambiato: nel 2009 (*Il prossimo giorno della memoria*, “L’Unità”, 17 maggio 2009), aveva asserito che in futuro gli studenti italiani avrebbero studiato le norme anti-immigrati volute dalla Lega come oggi studiano il razzismo fascista. Sullo spirito che lo aveva indotto a spingere per l’introduzione della ricorrenza cfr. Furio Colombo, Athos De Luca, Vittorio Pavoncello, *Il paradosso del giorno della memoria. Dialoghi*, Milano-Udine, Mimesis, 2014, pp. 11-89.

⁶² Sul ricorso a metonimia e sineddoche nella costruzione della memoria della Shoah cfr. M. Webber, *Metaphorizing the Holocaust*, cit., pp. 12 ss.

⁶³ Per il concetto di ‘campo’, e il suo utilizzo per qualificare esperienze come quella che vide i profughi albanesi raccolti nello Stadio di Bari nel 1991, cfr. Giorgio Agamben, *Homo Sacer. II*

Vittime

Il 4 ottobre del 2016 Biani pubblica un'altra vignetta rilevante ai fini di questa analisi (Fig. 3). Una figura maschile seduta e pensosa osserva: "La giornata in memoria delle vittime dell'immigrazione. Per la politica europea è un po' come se i nazisti avessero istituito la Giornata della memoria della Shoah nel 1942". Il riferimento è all'introduzione di una nuova ricorrenza nel calendario civile: nell'aprile 2016 il parlamento italiano aveva fatto del 3 ottobre la "Giornata nazionale delle vittime dell'immigrazione"⁶⁴. Quella data era stata scelta perché il 3 ottobre del 2013 ci fu quello che — fino ad allora — era stato il più

Fig. 3 — "Il Manifesto", 4 ottobre 2016



potere sovrano e la nuda vita, Torino, Einaudi, 2005 [ed. or. 1995], pp. 195 ss. Il ragionamento di Agamben è stato criticato da Philippe Mesnard, Claudine Kahn, *Giorgio Agamben à l'épreuve d'Auschwitz*, Paris, Kimé, 2001; Debaraty Sanyal, *Memory and Complicity. Migrations of Holocaust Remembrance*, New York, Fordham University Press, 2015, pp. 23-54.

⁶⁴ Legge 21 marzo 2016, n. 45.

grave naufragio di migranti: 368 morti annegati e 20 dispersi al largo di Lampedusa. La tragedia suscitò sgomento e commozione a livello internazionale. La nuova ricorrenza si inserisce nel più vasto processo di riconfigurazione del calendario civile nazionale ed è modellata su quella del Giorno della Memoria; anche questa insiste sulla memoria della sofferenza e prescrive un impegno educativo nelle scuole⁶⁵. Come ha ricordato Alessandro Triulzi, il 3 ottobre è anche l'anniversario dell'invasione italiana dell'Etiopia: evidenziare questo fatto, stabilendo così un accostamento simbolico con l'esperienza coloniale, sarebbe stato particolarmente calzante, anche perché le vittime provenivano da ex colonie italiane (360 eritrei, 8 etiopi)⁶⁶. Eppure — a quanto mi consta — sui giornali e nelle dichiarazioni dei politici nessuno sembra ricordarsi del 3 ottobre del 1935, mentre fioriscono parallelismi con le persecuzioni antisemite. È un dato significativo per riflettere sul nodo delle memorie schermo sollevato all'inizio.

Il governatore della Sicilia, Rosario Crocetta, descrive l'evento come "l'ennesimo episodio di un grande olocausto"⁶⁷. Poche settimane dopo il sindaco di Roma Marino compie un viaggio ad Auschwitz; in quell'occasione l'assessore alla Scuola Alessandra Cattoi auspica che, sulla scia dei viaggi della Memoria, si possa fare anche "un viaggio a Lampedusa per far capire ai ragazzi i drammi dell'immigrazione e cosa voglia dire vivere in un Cie"⁶⁸. Qualche tempo dopo la sindaca di Lampedusa, Nicolini, avrebbe commentato: "questi morti sono l'Olocausto di oggi"⁶⁹. Questi sono solo alcuni esempi, tra i tantissimi che si potrebbero fare, che dimostrano la pervasività di quel codice tra politici e amministratori di centro-sinistra. C'è tuttavia anche qualcosa che va al di là delle reazioni automatiche e irriflesse. È interessante il *framing* operato dalla redazione de "La Repubblica": la scelta è di chiamare a commentare la notizia Marek Halter, intellettuale ebreo originario dell'Europa orientale, nonché sopravvissuto alla persecuzione nazista. Nel suo articolo prende forma l'analogia tra i profughi ebrei in fuga negli anni Trenta e i profughi di oggi:

Sono stato io stesso un profugo, alla ricerca della libertà. Avevo 7 anni e fuggivo dal ghetto di Varsavia con la mia sorellina e i miei genitori [...] A questo ho pensato appena ho saputo della spaventosa sciagura di Lampedusa. [...] I disgraziati che arrivano dall'Africa sul-

⁶⁵ Sulle trasformazioni del calendario civile cfr. Giovanni De Luna, *La Repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, Milano, Feltrinelli, 2010. Cfr. anche la sezione monografica di "Italia contemporanea", curata da Filippo Focardi, e intitolata *Memoria pubblica e calendario civile*, 2011, n. 296, pp. 91-192.

⁶⁶ Alessandro Triulzi, *3 ottobre. Giornata in memoria delle vittime dell'immigrazione*, in A. Portelli (a cura di), *Calendario civile. Per una memoria laica, popolare e democratica degli italiani*, Roma, Donzelli, 2017, p. 256.

⁶⁷ Antonio Frischilla, *Siamo terra d'accoglienza ma l'Europa deve aiutarci*, "La Repubblica", 4 ottobre 2013.

⁶⁸ Fabio Isman, *Birkenau, baracca 11: le lacrime del sindaco Marino*, "La Repubblica", 21 ottobre 2013.

⁶⁹ Intervista a Giusi Nicolini, *'Ora Lampedusa non è più sola'*, "L'Espresso", 19 febbraio 2014.

le carrette del mare, mi ricordano anche un'altra tragedia alla quale ripenso spesso. Siamo nel 1938, e decine di migliaia di ebrei cominciano a fuggire dalla Germania nazista, dalla Cecoslovacchia già annessa da Hitler e dall'Austria. Ma nessuno li vuole. [...] La prima domanda che sorge spontanea è la seguente. Quali progressi ha compiuto l'umanità dal 1938 a oggi? E la risposta è purtroppo una sola: non ne abbiamo compiuto alcuno⁷⁰.

È attraverso il pessimistico sguardo dello scrittore dedicatosi a rappresentare la cultura ebraica che il quotidiano all'epoca diretto da Ezio Mauro sceglie di filtrare eventi che riguardano la morte di migranti proveniente dal Corno d'Africa. Questi vengono spogliati della loro specificità, delle loro storie, e diventano un simbolo. Semplicemente vittime. In quanto tali diventano degne, riconoscibili apparentemente solo nel momento in cui sono accostate ad altre vittime, alla figurazione astratta e disincarnata dell'ebreo, vittima per eccellenza. Nelle retoriche richiamate in precedenza, al centro della scena c'era l'analogia come strumento di denuncia: c'erano i carnefici. Qui invece i carnefici sembrano scomparire, ci sono soltanto le vittime. E anch'esse sono per lo più fantasmi, evanescenti, sradicate dai loro territori e disancorate dalle loro storie, mero specchio di una tragedia più lontana nel tempo, ma più familiare⁷¹.

Poco dopo, sulla copertina del numero di "Famiglia cristiana" del 2 novembre, vediamo un'operazione grafica che rinvia al medesimo orizzonte: un ragazzo nero con la disperazione negli occhi e sovraimpressa la scritta: "Immigrazione clandestina. SE QUESTO È UN UOMO" (Fig. 4). Quell'immagine si riferiva a un altro naufragio, consumatosi il 19 ottobre, in cui avevano perso la vita 13 somali⁷². Appare significativo che sul settimanale cattolico ad amplissima diffusione si citi Levi invece che utilizzare riferimenti più strettamente confessionali⁷³. L'intreccio Shoah-migrazioni risulta particolarmente cogente in alcuni segmenti del mondo cattolico, specie sotto il pontificato di Papa Francesco. Per esempio, nel 2016, in occasione della Giornata mondiale della gioventù, nell'omelia tenuta nel parco di Błonia, la sera dopo una silenziosa visita ad Auschwitz, il Papa evoca il calvario dei nuovi crocifissi: i profughi siriani e i migranti *in primis*. In quel caso il potenziale cortocircuito Shoah-migranti è

⁷⁰ Marek Halter, *Che cosa si prova a essere profugo*, "La Repubblica", 4 ottobre 2013.

⁷¹ Anche quando si prova a dar voce ai subalterni, questo avviene attraverso un filtro deformante. Esempio il titolo dell'articolo di Vladimiro Polchi, *Lampedusa, l'archivio di sommersi e salvati: "Ecco le nostre storie, non dimenticateci"*, "La Repubblica", 23 ottobre 2013. Su altri tentativi di dare voce, o di prendere voce, da parte di coloro che passano da Lampedusa cfr. T. Kushner, *Journeys from the Abyss*, cit., pp. 289 ss.

⁷² In quell'occasione, il sindaco di Roma, Veltroni, scelse di onorare le vittime con una cerimonia funebre organizzata il 24 ottobre in Piazza del Campidoglio. *Funerali in Campidoglio per i somali morti in mare*, "La Repubblica", 25 ottobre 2013; l'evento è menzionato in David Forgacs, *Coasts, Blockades and the Free Movement of People*, in Ruth Ben-Ghiat, Stephanie Hom (a cura di), *Italian Mobilities*, New York, Routledge, 2016, pp. 85-186.

⁷³ Alcune riflessioni su quell'immagine in D. Duncan, *Il clandestino è l'ebreo di oggi*, cit., pp. 63-65.

Fig. 4 — “Famiglia cristiana”, 2 novembre 2003, n. 44



riconoscibile, generato dalla connessione col luogo, ma resta implicito⁷⁴. In altri casi il collegamento è esplicito, come accade il 22 aprile 2017, in occasione della liturgia in memoria dei “nuovi martiri” del XX e XXI secolo presieduta da Bergoglio presso la Basilica di S. Bartolomeo all’Isola Tiberina. In quel luogo, affidato alla Comunità di S. Egidio dal 1993, il Pontefice afferma: “i campi di rifugiati — tanti — sono di concentrazione, per la folla di gente che è lasciata lì”⁷⁵. Un paragone che avrebbe suscitato le critiche dell’American Jewish Com-

⁷⁴ www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/july/documents/papa-francesco_20160729_polonia-via-crucis.html.

⁷⁵ <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2017/04/22/0257/00589.html>; Bergoglio ha ribadito il concetto il 29 aprile, nella conferenza stampa rilasciata sul volo di ritorno dal viaggio apostolico in Egitto: www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/april/documents/papa-francesco_20170429_egitto-volo.html.

mittee⁷⁶. Per le istituzioni religiose le pratiche devozionali e liturgiche sono più importanti dei discorsi, significativamente anch'esse confermano la rilevanza dell'innesto simbolico tra piani diversi; si pensi per esempio alla Via Crucis che ebbe luogo al Colosseo il 25 marzo 2016: nel corso di quel rito si recitarono preghiere “per tutte quelle situazioni di sofferenza che sembrano non avere senso, per gli ebrei morti nei campi di sterminio”, e si rese omaggio ai nuovi crocifissi, tra loro anche le vittime della Shoah e quelle dei naufragi: “Dov'è Dio nei campi di sterminio? [...] Dov'è Dio nelle carrette del mare che affondano nel Mediterraneo?”⁷⁷.

Gli spettatori e il nodo dell'indifferenza

In mezzo, tra la tragedia del 2013 e l'approvazione della legge che istituisce la “Giornata nazionale delle Vittime dell'Immigrazione” c'è la crisi del 2015, generata dalla guerra civile siriana. Su iniziativa della Comunità di S. Egidio, il Memoriale della Shoah di Milano — collocato nei sotterranei della Stazione centrale, da cui negli anni dell'occupazione nazista passavano i deportati e da dove transitò anche la giovanissima Liliana Segre — diviene un inaspettato luogo di accoglienza per i migranti. Oltre 11.000 persone vi trovano riparo tra 2015 e 2016⁷⁸. Una scelta unica nel suo genere; non sono infatti a conoscenza di altri casi di musei o memoriali alla Shoah che abbiano fatto qualcosa di simile. L'idea del “mai più” qui si incarna, carica di potenza emotiva, in una concreta operazione di assistenza. Una pratica che, ai fini di quest'analisi, appare interessante nel suo connettere i corpi e le esperienze dei migranti provenienti da ventitré paesi diversi con un luogo della memoria nazionale, dando vita a un processo che risemantizza tanto il luogo quanto le forme di accoglienza. C'è ancora una volta la connessione tra le vittime, vittime diverse colpite da tragedie difficilmente comparabili. Tuttavia, in questa occasione, c'è uno sforzo attivo per consentire ai profughi di raccontarsi, di articolare la propria identità, transcendendo il mero status di vittima:

lo spazio austero del Memoriale è stato trasformato dai disegni, dalle frasi, dai racconti dei profughi, scritti in arabo, inglese, tigrino, francese, urdu, pashtun, farsi [...] grandi fogli di carta da pacco sono stati attaccati ai muri, che si sono riempiti di scritte, disegni, preghiere⁷⁹.

⁷⁶ *US Jewish org criticizes Pope Francis for reference to concentration camps*, “The Jerusalem Post”, 23 aprile 2017.

⁷⁷ www.vatican.va/news_services/liturgy/2016/documents/ns_lit_doc_20160325_via-crucis-meditazioni_it.html.

⁷⁸ Stefano Pasta, *L'accoglienza dei profughi al memoriale della Shoah di Milano. La funzione educativa della memoria*, “Rivista di storia dell'educazione”, 2017, n. 1, pp. 51-72; su quel caso e sul sistema dell'accoglienza a Milano cfr. Giuliana Costa, *Hosting Asylum-Seekers and People Transiting through Milan as an Opportunity for Social Innovation*, “Refugee Survey Quarterly”, 2020, n. 39, pp. 363-380.

⁷⁹ S. Pasta, *L'accoglienza dei profughi*, cit., pp. 56-57; Anna Chiara Cimoli, Stefano Pasta, *Il ciclo di vita della memoria. I profughi al Memoriale della Shoah di Milano: rappresenta-*

Ma ciò che è più interessante è l'idea — sostenuta dai promotori e dagli attivisti impegnati in quello sforzo — che quella potesse essere una forma di “riscatto della storia”⁸⁰. L'accoglienza dei nostri giorni — attraverso la mediazione simbolica di un luogo della persecuzione che viene vivificato divenendo luogo della solidarietà — assumerebbe dunque un carattere redentivo, capace quasi di sanare ferite storiche e di offrire una sorta di compensazione per colpe più antiche. È un'idea molto forte in componenti rilevanti del mondo cattolico italiano, in cui il discorso analogico si articola non tanto in termini di denuncia dei “nuovi nazisti”, né di mera identificazione tra vittime di ieri e di oggi, ma nella contrapposizione tra i silenzi e l'indifferenza del passato da un lato, le ferme denunce e il volontariato del presente dall'altro⁸¹.

È sicuramente nel 2015 che il nodo dell'indifferenza è codificato nella maniera più chiara e con crismi di solennità istituzionale come ponte per collegare Shoah e dramma delle migrazioni. Si svolgono allora due incontri pubblici emblematicamente intitolati *Lezione morale: il peccato dell'indifferenza*. Il primo ha come sottotitolo *L'Europa, la Shoah, la strage nel Mediterraneo*, è promosso dalla Commissione Diritti umani del Senato e si svolge il 28 maggio presso Palazzo Giustiniani; dopo i saluti del presidente del Senato Grasso e del presidente della Commissione Diritti umani Manconi si tengono le relazioni di Gad Lerner, Piero Terracina, Alessandro Portelli. Invece il secondo ha il sottotitolo *L'Europa e i perseguitati di ieri e di oggi*, si tiene il 16 giugno presso il Binario 21, promosso dalla Fondazione Memoriale della Shoah di Milano insieme alla suddetta Commissione; dopo i saluti di Ferruccio De Bortoli, presidente della Fondazione, seguono gli interventi di Liliana Segre, Seble Woldeghiorghis, Gad Lerner, Luigi Manconi. Le relazioni sono poi raccolte in un documento elettronico realizzato per il 27 gennaio 2016, sempre a cura della Commissione Diritti umani del Senato⁸². L'obiettivo è chiaramente enunciato nel titolo. Il coinvolgimento di due sopravvissuti alla deportazione — Segre e Terracina — e di un'attivista afro-italiana — Seble Woldeghiorghis — svolgono un'evidente funzione simbolica. Secondo un copione collaudato, ai sopravvissuti, in primo luogo, e poi anche ad alcune istituzioni dedicate a sorvegliare la memoria nonché, in forma ridotta, ad alcuni intellettuali ebrei, è attribuita la funzione di “guardiani della memoria”: possono legittimare gli usi analogici, poiché hanno

zione, rotte, cartografie possibili, “Roots & Routes. Research on Visual Cultures”, 2015; www.roots-routes.org/immobilityil-ciclo-di-vita-della-memoria-i-profughi-al-memorale-della-shoah-di-milano-rappresentazione-rotte-cartografie-possibilidi-anna-chiara-cimoli-e-stefano-pasta.

⁸⁰ S. Pasta, *L'accoglienza dei profughi*, cit., p. 58.

⁸¹ Per es. Roberto Rossini, presidente nazionale Acli, nel 2021 associa barconi e vagoni piombati e poi aggiunge: “Quando tra 30 anni ci chiederanno ‘dove eravate?’ noi potremo dire che le Acli sono state dalla parte della difesa dell'essere umano, dalla parte della cultura dell'accoglienza”. www.acli.it/seminario-eza-rossini-la-migrazione-e-la-shoah-contemporanea.

⁸² www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/file/repository/commissioni/dirittiumani/XVII/Lezione_morale.pdf.

non solo il “diritto/dovere di parlare a nome dei defunti”, ma anche la “facoltà di prestarli [...] ad altri gruppi”⁸³.

Tutti gli intervenuti partono dal rendere il proprio omaggio alla formula dell'unicità della Shoah, per poi affermare che questo non rende i paragoni impossibili, che essi possono essere formulati e sono anzi necessari proprio perché è imperativo apprendere la lezione del passato. Tra gli schemi analogici che emergono uno è particolarmente calzante, anche se non appare quasi mai sui media, ed è quello tra gli scafisti di oggi e i passatori che aiutavano — per un prezzo — gli ebrei in fuga a tentare di attraversare il confine elvetico. Tale associazione è proposta da Segre e poi ripresa e rilanciata dagli altri intervenuti⁸⁴. Il senso dell'operazione culturale proposta in quei due incontri è chiarito dall'intervento di Manconi, il quale evidenzia che non si intende “negare le differenze”, ma si associano i due elementi poiché “entrambe queste stragi hanno in comune una violazione, radicale e massiva, della dignità”. Riconosce naturalmente la difformità dei contesti, ma sottolinea come “in entrambi i casi si decide di restare inerti”. Questo ci porta al punto nodale attorno a cui ruotano i due eventi, ovvero il tema dell'indifferenza. Quella parola, voluta da Liliana Segre, campeggia a caratteri cubitali nel Memoriale della Shoah di Milano. È per molti versi una scelta peculiare ed eccezionale, poiché non è quella, tipicamente, la cornice interpretativa che contrassegna musei e memoriali della Shoah. La Segre ha fatto di quella categoria un riferimento chiave della sua personale pedagogia della memoria. A questo proposito si possono ricordare, a titolo di esempio, le parole che ha pronunciato in occasione della sua nomina a senatrice a vita:

coltivare la Memoria, è ancora oggi un vaccino prezioso contro l'indifferenza e ci aiuta, in un mondo così pieno di ingiustizie e di sofferenze, a ricordare che ciascuno di noi ha una coscienza. E la può usare⁸⁵.

Ha così icasticamente espresso l'idea della memoria come terapia contro i mali del nostro tempo. Si tratta di un'idea diffusa, ma ciò che distingue il suo approccio è di proporre la memoria non come antidoto all'odio o al pregiudizio, bensì come strumento per prevenire l'indifferenza. Al di là delle valutazioni sull'effettiva efficacia di questi usi della memoria⁸⁶, l'enfasi sull'indifferenza

⁸³ Valentina Pisanty, *I guardiani della memoria e il ritorno delle destre xenofobe*, Milano, Bompiani, 2020, p. 40.

⁸⁴ La ritroviamo poi il 7 agosto 2017 in una riflessione di Alessandro Dal Lago: www.vita.it/it/article/2017/08/07/ong-dove-la-giustizia/144247. Il sociologo si è impegnato da tempo a riflettere su migrazioni e discriminazioni: *Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Milano, Feltrinelli, 1999; *Blind killer. L'Europa e la strage dei migranti*, Roma, Manifestolibri, 2018.

⁸⁵ *Liliana Segre dopo la nomina a senatrice a vita: “Proseguirò l'impegno contro la follia del razzismo”*, “La Repubblica”, 19 gennaio 2018.

⁸⁶ Alcune importanti considerazioni critiche sull'efficacia educativa delle politiche della memoria nel favorire una cultura dell'accoglienza e il rispetto della diversità si trovano per es. in

va rimarcato come singolarmente rilevante. Troviamo ulteriore conferma della centralità di quella categoria nell'attivismo memoriale di Segre in una frase che ricorre in varie lettere spedite negli anni agli studenti delle scuole:

Sui vostri monumenti alla Shoah non scrivete violenza, razzismo, dittatura e altre parole ovvie, scrivete "indifferenza": perché nei giorni in cui ci rastrellarono, più che la violenza delle SS e dei loro aguzzini fascisti, furono le finestre socchiuse del quartiere, i silenzi di chi avrebbe potuto gridare anziché origliare dalle porte, a ucciderci prima del campo di sterminio⁸⁷.

Quest'ultima frase di Segre è significativamente citata dal presidente Grasso nella sua prefazione al volume che raccoglie gli atti delle due giornate citate in precedenza. Si tratta di un'iperbole con un'evidente funzione mobilitante. Non è né ovvio né scontato leggere la Shoah attraverso quella lente⁸⁸; in ogni caso, se si pone al centro l'indifferenza, l'esercizio analogico può risultare meno forzato, forse più accettabile, da un certo punto di vista meno problematico rispetto ai casi in cui si punta sui carnefici o sulle vittime perché non si articola come un attacco verso un nemico, né pone davvero al centro l'alterità. In gioco ci siamo noi, noi che ci scrutiamo in uno specchio deformante in cui scorriamo sullo sfondo gli spettri di un tempo mitico elevato a cartina di tornasole della nostra moralità. Questo mi pare il dispositivo che domina nelle analogie Shoah/migrazioni di area "moderata". Le sue origini e il suo successo sono probabilmente da ricollegare anche a una certa sensibilità verso gli ultimi che caratterizza parte dell'opinione pubblica cattolica. Nel suo intervento all'incontro del 2015 Grasso ricorda che, a sua conoscenza, la prima persona a formulare un'analogia in quei termini era stata Marina Corradi su "Avvenire" nel 2009. La giornalista aveva messo al centro il concetto di indifferenza nel reagire con sgomento alla notizia di un annegamento di massa, con almeno 70 vittime, consumatosi il 20 agosto 2009⁸⁹. Poco dopo le aveva fatto eco Gad Lerner, manifestando il suo disagio per altri usi analogici della Shoah, ma accogliendo quello⁹⁰. Negli anni il ricorso a quella categoria trova sempre più spazio per inquadrare le migrazioni, specie in ambito cattolico. Com'è noto Papa Francesco denuncia la "globalizzazione dell'indifferenza" in occasione della Messa

Sarah Gensburger, Sandrine Lefranc, *A quoi servent les politiques de mémoire?*, Paris, Presses de Sciences Po, 2017.

⁸⁷ Per es. di lettere inviate dalla Segre a scolaresche: Vincenzo Amato, *La lezione di Liliana Segre ai giovani di Omegna*, "La Stampa", 14 marzo 2019; www.icviacrivelli.edu.it/wp-content/uploads/2020/01/Lettera_di_Liliana_Segre-1.pdf; <https://terninrete.it/notizie-di-terni-shoah-liliana-segre-scrive-agli-alunni-della-de-filis-di-terni-non-dimenticate-la-tragedia-e-lorore>.

⁸⁸ La categoria di indifferenza è concetto ampiamente discusso nella storiografia internazionale sulla Shoah; tuttavia è un dibattito che ha avuto scarsissima eco in Italia. Per una critica a quella categoria cfr. Marion Kaplan, *Between Dignity and Despair. Jewish Life in Nazi Germany*, Oxford-New York, Oxford University Press, 1998, pp. 233 ss.

⁸⁹ Marina Corradi, *Chi non vuol vedere e chi muore*, "Avvenire", 21 agosto 2009.

⁹⁰ Gad Lerner, *I migranti e la Shoah*, "Vanity Fair", 26 agosto 2009.

che tiene a Lampedusa nel 2013⁹¹. La lotta all'indifferenza (insieme alla critica a certi aspetti della modernità capitalistica) appare centrale nel magistero di Bergoglio. Dopo il discorso di Lampedusa, l'espressione è entrata nell'esortazione apostolica programmatica *Evangelii gaudium* (novembre 2013) e quel riferimento è stato condensato nell'enciclica *Fratelli tutti* del 2020, che rappresenta la sintesi del pensiero sociale di questo pontificato, incentrato sulla figura del Buon Samaritano come modello di presenza cristiana nel mondo. In quel documento la lotta all'indifferenza è presentata anche come parte della battaglia contro il razzismo, una categoria che però viene utilizzata in termini assai generici⁹².

Mi pare opportuno rilevare che il registro retorico dell'indifferenza non aveva certo avuto un ruolo cardinale nei codici della memoria italiana fino agli anni Ottanta. Sicuramente per Primo Levi, testimone e interprete primario dell'esperienza concentrazionaria italiana, quella non fu mai una categoria di primaria importanza. Anzi, l'affermazione dell'indifferenza come perno del discorso commemorativo può anzi essere ricondotta a una fase decisamente post-leviana. Per quanto lo sguardo antifascista (e antitotalitario) di Levi abbia contribuito a legittimare, sempre con spirito critico e cautela, il ricorso a possibili confronti con altri fenomeni di oppressione e pur considerando che, distante com'era da ogni tentazione sacralizzante, egli appare disponibile ad accogliere, non senza disagio, alcuni usi metaforici del passato, non è certo a Levi che bisogna guardare per tracciare le origini di quelle pratiche discorsive. Le sue comparazioni sono politiche, fondate su uno sforzo per comprendere il sistema di potere che genera l'oppressione, e per interpretare anche le responsabilità delle vittime, che non sono un insieme indistinto⁹³. Invece il discorso più re-

⁹¹ Alessia Manfredi, Paolo Rodai, *Papa a Lampedusa: "Siamo tutti responsabili. Oggi globalizzazione dell'indifferenza"*, "La Repubblica", 8 luglio 2013. Per un'analisi: Tina Catania, *Making Immigrants Visible in Lampedusa. Pope Francis, Migration, and the State*, "Italian Studies: Cultural Studies", 2015, n. 4, pp. 465-486.

⁹² Mancano ancora studi approfonditi sulle culture della memoria nel mondo cattolico italiano. L'ottimo libro di R.S.C. Gordon (*The Holocaust*, cit.) non si concentra sulle specificità delle culture cattoliche.

⁹³ Sulle concessioni di Levi alla comparazione, che non è banale analogia e che ha una chiara vocazione politica di stampo antifascista, cfr. il noto articolo *Un passato che credevamo non dovesse ritornare più*, "Corriere della Sera", 8 maggio 1974, in cui evoca i "campi di lavoro in Unione Sovietica", ma anche i bombardamenti indiscriminati in Vietnam e il ricorso alla tortura in America Latina per concludere che "ogni tempo ha il suo fascismo"; sulla stessa linea le considerazioni proposte l'anno prima nella prefazione all'edizione scolastica di *Se questo è un uomo* (Torino, Einaudi, 1973, pp. 29 ss.) e, in forma più sfumata ed esitante, in *I sommersi e i salvati* (Einaudi, Torino, 1986, pp. 94, 102). Cfr. anche i ripetuti cenni nelle interviste: Primo Levi, *Conversazioni e interviste*, a cura di Marco Belpoliti, Torino, Einaudi, 1997, pp. 234-235, 242-246, 262. Sulla possibilità di utilizzare il "lager" come metafora cfr. la risposta fornita nell'intervista a Ferdinando Camon, *Conversazione con Primo Levi*, Milano, Garzanti, 1987, p. 110. Per un inquadramento critico cfr. R.S.C. Gordon, *Which Holocaust? Primo Levi and the Field of Holocaust Memory in Post-War Italy*, "Italian Studies", 2006, n. 1, pp. 85-113;

cente che si articola in relazione al registro dell'indifferenza tende a obliterare i contesti, e con essi il ragionamento sul potere che genera la violenza e la disuguaglianza, operando uno slittamento su un piano squisitamente morale. In sostanza è un registro del tutto post-politico, come del resto è post-politica l'ideologia dei diritti umani che vi fa da sfondo⁹⁴.

Naturalmente il concetto di indifferenza circola nelle retoriche del “mai più” da molti decenni, e non solo nel contesto italiano. Non si può ignorare per esempio l'uso che ne ha fatto Elie Wiesel. Possiamo ricordare almeno due sue riflessioni chiave su questo tema. La prima risale al 1986: col linguaggio religioso che gli è consono presenta l'indifferenza come “the greatest source of danger for the world”. Lo fa parlando, ovviamente e come sempre, con la forza morale che gli viene dall'essere un sopravvissuto, ma non menziona esplicitamente la Shoah⁹⁵. Utilizza invece quella categoria in relazione all'eredità della Shoah in modo diretto nel 1999, nel discorso intitolato *The Perils of Indifference* presentato alla Casa Bianca nel corso della “Seventh Millenium Evening”. La connessione tra passato e presente si articola ponendo al centro le responsabilità morali della *land of the free* di fronte ai crimini degli altri: gli Usa, che avevano fallito nel loro compito storico non bombardando Auschwitz, non accogliendo i profughi della St. Louis, ora invece avevano assolto la loro missione prevenendo un genocidio con l'intervento militare in Kosovo⁹⁶. È evidente che, complice anche il diverso ruolo sullo scacchiere geopolitico, la retorica dell'indifferenza nel contesto americano assume connotazioni del tutto differenti da quelle presenti nel caso italiano. Nel primo caso quella narrazione è direttamente connessa alle polemiche sulle responsabilità morali della nazione per la sua inazione durante la Shoah⁹⁷ e, dagli anni Novanta in poi, è stata ripetutamente adoperata per giustificare interventi militari all'estero⁹⁸. Nel secondo, chi ricorre a quell'armamentario lo fa per rivendicare il dovere di accogliere gli ultimi; l'indifferenza è spesso filtrata da una lente religiosa cattolica, appare come una declinazione del “peccato di omissione”. Al netto delle differenze, in entrambi i contesti l'azione svolta nel presente, il contrasto all'indifferenza, acquista una funzione redentiva.

R.S.C. Gordon, *The Holocaust*, cit., pp. 78 ss.; nonché i ricchi spunti presenti in Martina Mengoni, *I sommersi e i salvati di Primo Levi. Storia di un libro (Francoforte 1959-Torino 1986)*, Macerata, Quodlibet, 2021.

⁹⁴ Samuel Moyn, *The Last Utopia. Human Rights in History*, Cambridge, MA, Belknap Harvard University Press, 2010.

⁹⁵ Elie Wiesel, *Welcoming 1986*, “New York Times”, 5 gennaio 1986.

⁹⁶ <https://clintonwhitehouse4.archives.gov/WH/New/html/19990413-850.html>.

⁹⁷ Sul tema cfr. Theodore S. Hamerow, *Why we watched. Europe, America and the Holocaust*, New York, W.W. Norton, 2008.

⁹⁸ Loc. cit. a nota n. 15.

Le radici: gli anni Ottanta

Sarebbe facile, ma fuorviante, pensare che l'origine di quei fenomeni sia da ricondurre all'introduzione del Giorno della Memoria. La nuova ricorrenza indubbiamente stimola il moltiplicarsi dei riferimenti alla Shoah nel discorso pubblico; tuttavia, è chiaro che certe matrici erano già presenti ben prima del 2000. Volendo identificare un tornante in cui si riconoscano le origini dell'intreccio allegorico di cui ho parlato, possiamo fare riferimento al 1988.

Quello fu l'anno in cui gli italiani "si ritrovarono il razzismo in casa"⁹⁹. La diffusione di inchieste d'opinione sul tema del razzismo, volte a misurare l'ostilità verso omosessuali, rom, arabi, africani, e naturalmente ebrei, contribuì a stimolare inquietudine e interrogativi. Susanna Nirenstein commenta così, dalle pagine de "La Repubblica": "quindi è ufficiale, siamo razzisti"¹⁰⁰. Quei dati e vari episodi di attualità, come i muri della città coperti da svastiche e scritte antisemite¹⁰¹, o singole aggressioni a persone di colore presto riportate dalla stampa¹⁰², suscitano proteste e mobilitazioni¹⁰³, riflessioni, condanne e ammonimenti a imparare le lezioni della storia che si intrecciano — inevitabilmente — con la ricorrenza del cinquantesimo anniversario delle leggi razziali¹⁰⁴. Si tengono numerosi convegni e iniziative divulgative per mettere a fuoco la storia del razzismo fascista¹⁰⁵. Presso la Camera dei deputati ha luogo un convegno internazionale intitolato *La legislazione razziale in Italia e in Europa*; nella

⁹⁹ Carla Pasquinelli, *Presentazione*, "Problemi del socialismo", 1989, n. 2, p. 9.

¹⁰⁰ Susanna Nirenstein, *Ecco la geografia del razzismo*, "La Repubblica", 12 giugno 1988; cfr. anche Matteo Collura, *Così il Belpaese si riscopre razzista*, "Corriere della Sera", 29 maggio 1988.

¹⁰¹ Palo Zefferi, "Roma non è razzista", "Corriere della Sera", 11 gennaio 1988.

¹⁰² A mero titolo di esempio Pisa, *Lettera aperta alla città 'rispetto per noi di colore'*, "La Repubblica", 12 dicembre 1987; Enrico Bonerandi, *E adesso sulla spiaggia i vu' cumprà hanno pura*, "La Repubblica", 27 luglio 1988; *Senegalese si ferisce. Era stato insultato in spiaggia*, "La Repubblica", 8 luglio 1988; Ermanno Corsi, *Buttiamo quel negro dal balcone*, "La Repubblica", 7 giugno 1989.

¹⁰³ Così per es. la mobilitazione dei giovani della Fgci, *Un appello contro il razzismo*, "Corriere della Sera", 3 settembre 1988, o quella degli studenti dell'Istituto Tecnico Einaudi di Roma: *Il razzismo no*, "Corriere della Sera", 11 maggio 1988; e del Liceo Visconti: *Al 'Visconti' meno razzismo e più cinismo*, "Corriere della Sera", 14 maggio 1988.

¹⁰⁴ "Tenendo viva la Costituzione anche il razzismo scomparirà", "Corriere della Sera", 5 giugno 1988; Camilla Cederna, *Apartheid alla Milanese*, "Corriere della Sera", 24 maggio 1988; Saverio Vertone, *Chi ha paura di ebrei e colorati*, "Corriere della Sera", 27 novembre 1988; Gian Enrico Rusconi, *Va fuori straanier!*, "La Repubblica", 5 maggio 1988; Giorgio Bocca, *E suona sull'Italia la campana razzista*, "La Repubblica", 29 maggio 1988; Giorgio Bocca, *Quest'apartheid è made in Italy*, "La Repubblica", 14 giugno 1988.

¹⁰⁵ Tra le numerose pubblicazioni vedi Mario Toscano (a cura di), *L'abrogazione delle leggi razziali in Italia, 1943-1987: reintegrazione dei diritti dei cittadini e ritorno ai valori del risorgimento*, Roma, Senato della Repubblica, 1988; Michele Sarfatti, "1938. Le leggi contro gli ebrei", "La Rassegna Mensile di Israel", 1988, n. 1-2. *Memoria e mitologia della Shoà*, fascicolo monografico, "Il Mulino", 1989, n. 1. Una rassegna di vari eventi, convegni e discussioni sul tema del razzismo fascista tenutisi in Emilia Romagna è proposta da Paola Zagatti, *A cinquant'anni dalle leggi razziali*, "Italia contemporanea", 1989, n. 176, pp. 182-185.

sua prolusione, la Presidente Iotti osserva: “ricordare oggi, dopo cinquant’anni, l’antisemitismo fascista e nazista implica anche, io credo, una riflessione su altre forme di razzismo, che sono pericolose e attuali”¹⁰⁶. Sempre nel 1988 abbiamo anche il primo convegno nazionale della Cgil dedicato al razzismo nei luoghi di lavoro¹⁰⁷, un importante documento della Chiesa sul razzismo¹⁰⁸, mentre partono i lavori di una indagine conoscitiva della I Commissione Affari costituzionali dedicata a immigrazione e condizione dello straniero (novembre 1988-dicembre 1989)¹⁰⁹. Di colpo il razzismo del passato diventava questione urgente per la lotta politica del presente e, come accadeva anche altrove, l’antirazzismo appare ad alcuni un modo per vivificare il paradigma antifascista in crisi¹¹⁰. Il processo socioculturale che prende le mosse allora non è che l’inizio di un percorso che si sarebbe poi sviluppato nei decenni successivi. L’omicidio di Jerry Essan Masslo (agosto 1989), le prime grandi manifestazioni antirazziste (autunno-inverno 1989-1990), l’approvazione della legge Martelli (febbraio 1990), la prima ondata d’immigrazione dall’Albania (1991) contribuiscono a tenere i media concentrati su un interrogativo: gli italiani sono razzisti¹¹¹? Maturavano reazioni di sdegno ma anche tentativi di comprendere; vengono così tradotti e discussi importanti studi francesi sul razzismo (e sui limiti dell’antirazzismo)¹¹². Rifacendosi in larga misura a quell’orizzonte, e ignorando per lo più il filone dei *cultural studies* britannici, furono prodotte inchieste e analisi autoctone¹¹³. L’industria culturale e il dibattito intellettuale sono profondamente influenzati dal nuovo clima: assistiamo a un moltiplicarsi di pubblicazioni sul razzismo che cercano di rispondere agli interrogativi posti dall’intolleranza ripensando il nesso razzismo-storia d’Italia¹¹⁴; fioriscono altresì nuove pubblicazioni sull’an-

¹⁰⁶ *La legislazione razziale in Italia e in Europa*, Camera dei Deputati, Roma, 1989, p. 2.

¹⁰⁷ *Per il lavoro contro il razzismo. Le proposte della Cgil e dell’Inca per i lavoratori immigrati in Italia*, “L’assistenza sociale”, 1988, n. 6.

¹⁰⁸ Pontificia Commissione “Iustitia et Pax”, *La Chiesa di fronte al razzismo. Per una società più fraterna*, Città del Vaticano, Tipografia Vaticana, 1988.

¹⁰⁹ Camera dei Deputati, Roma, Servizio informazione parlamentare e relazioni esterne - Ufficio pubblicazioni, 1990.

¹¹⁰ Penso al caso francese, dove peraltro quella dinamica fu assai più rilevante, così come più significativa la riflessione teorica sul neorazzismo. Cfr. Emile Chabal, *A Divided Republic. Nation, State and Citizenship in Contemporary France*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, pp. 190 ss. Sul mutare degli equilibri tra discorso antifascista e memoria della Shoah in quel tornante cfr. Guri Schwarz, *Les saisons de la mémoire. Les années 1980 et l’émergence de la Shoah dans le discours public italien*, “Revue d’Histoire de la Shoah”, 2017, n. 206, pp. 47-62.

¹¹¹ Michele Colucci, *Storia dell’immigrazione straniera dal 1945 ai nostri giorni*, Roma, Carocci, 2018, pp. 79-97.

¹¹² René Galissot, *Razzismo e antirazzismo. La sfida dell’immigrazione*, Bari, Dedalo, 1992 [ed. or. 1985]; Michel Wieviorka, *Lo spazio del razzismo*, Milano, Il Saggiatore, 1993 [ed. or. 1991]; P.-A. Taguieff, *La forza del pregiudizio*, cit.

¹¹³ Di Laura Balbo, Luigi Manconi cfr: *I razzismi possibili*, Milano, Feltrinelli, 1990; *I razzismi reali*, Milano, Feltrinelli, 1993; *Razzismi: un vocabolario*, Milano, Feltrinelli, 1993.

¹¹⁴ Cfr. la mostra *La menzogna della razza* e il relativo catalogo (Grafis, Casalecchio di Reno, 1994); Mario Marazziti (a cura di), *L’ospite inatteso. Razzismo e antisemitismo in Italia*, Bre-

tisemitismo fascista, trovando accoglienza e interesse fino a poco tempo prima impensabili¹¹⁵. Si risponde all'emergenza anche dotandosi di nuovi strumenti normativi: nel 1993 viene approvata la cosiddetta legge Mancino (Legge 25 giugno 1993, n. 205), che introduce nuove e più severe sanzioni per chi commette o istiga a commettere atti di discriminazione razziale, e che rappresenta una decisa svolta nella legislazione italiana¹¹⁶. La reazione principale però non è quella repressiva: scatta il richiamo automatico alla funzione pedagogica — per non dire salvifica — dell'incontro con il passato oscuro dell'Europa¹¹⁷. In molti ritengono che quanto avviene sia il frutto di una generica ignoranza storica, si illudono che il bacillo della xenofobia possa essere curato con iniezioni di memoria¹¹⁸. Così il sistema scolastico nazionale prescrive di immergersi negli orrori del nazismo per favorire l'accoglienza dell'"altro" e lottare contro le discriminazioni¹¹⁹. In quel decennio, in cui si registra una crescita esplosiva dell'attenzione al tema della Shoah¹²⁰ — mentre si dà battaglia per decostruire il 'mito del bravo italiano' e mentre esplode quella grande crisi di memoria che

scia, Morcelliana, 1993; Alberto Burgio, Luciano Casali (a cura di), *Studi sul razzismo italiano*, Bologna, Clueb, 1996; Alberto Burgio, *L'invenzione delle razze: Studi su razzismo e revisionismo storico*, Roma, Manifestolibri, 1998; Alberto Burgio (a cura di), *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, Bologna, Il Mulino, 2000.

¹¹⁵ Cfr. Mario Toscano, *Il dibattito storiografico sulla politica razziale del fascismo*, in Giorgio Resta, Vincenzo Zeno-Zencovich, *Leggi razziali. Passato/Presente*, Roma, Roma Tre Press, 2015, pp. 9-42; Valeria Galimi, *Politica della razza, antisemitismo, Shoah*, "Studi Storici", 2014, n. 55, pp. 169-182.

¹¹⁶ Davide Jona Falco, *Origini e analisi della legislazione antirazzista in Italia dalle leggi razziste del '38 alla legge 25 giugno '93*, "La Rassegna Mensile di Israel", 1994, n. 3, pp. 62-76.

¹¹⁷ Si organizzano seminari e convegni, viaggi della memoria, campagne educative nelle scuole, si tengono manifestazioni in varie città, si promuovono concerti per la tolleranza, proiezioni di film, si promuovono 'marce per la memoria' e infine, mescolando cose diverse all'insegna di una memoria compassionevole, si progetta anche di dedicare una via a Stefano Gay Taché, bambino ebreo ucciso da terroristi palestinesi in occasione dell'attentato alla Sinagoga del 9 ottobre 1982 (su cui cfr. Arturo Marzano, Guri Schwarz, *Attentato alla Sinagoga. Roma 9 ottobre 1982. Il conflitto israelo-palestinese e l'Italia*, Roma, Viella, 2013). Per alcuni esempi: *Visita guidata ad Auschwitz con lezione di antirazzismo*, "Corriere della Sera", 22 settembre 1988; *Storia del razzismo in un ciclo di lezioni*, "Corriere della Sera", 10 ottobre 1992; Raffaella Roselli, "Magica Roma per la tolleranza", "Corriere della Sera"; *Alt al razzismo in trentuno città*; "Corriere della Sera"; *Proiezioni di film sull'antisemitismo*, "Corriere della Sera", 25 novembre 1992; *Una lezione contro il razzismo con l'aiuto del grande schermo*, "Corriere della Sera", 7 dicembre 1992; Roberto Zuccolini, *La marcia della memoria*, "Corriere della Sera", 16 ottobre 1994; "Solo a scuola si previene il razzismo", "Corriere della Sera", 22 marzo 1995.

¹¹⁸ Sui limiti logici di quell'argomentazione cfr. Stefano Levi della Torre, *Mosaico. Attualità e inattualità degli ebrei*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1994, p. 52.

¹¹⁹ G. Schwarz, *Il 27 gennaio*, cit., pp. 114-115.

¹²⁰ Limiti e storture di quel processo sono stati denunciati a suo tempo da Alberto Cavaglion, *Ebrei senza saperlo*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo, 2002. Sulla memoria della Shoah nell'Italia degli anni Novanta cfr. Rebecca Clifford, *Commemorating the Holocaust. The Dilemmas of Remembrance in France and Italy*, Oxford, Oxford University Press, 2013, pp. 141-181; Filippo Focardi, *Nel cantiere della memoria. Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe*, Roma, Viella, 2020, pp. 175 ss.

fu il processo Priebke — il gioco di specchi tra il razzismo degli anni Trenta e l'intolleranza del presente esercita un fascino per molti versi irresistibile¹²¹.

Può dirsi esemplare un corto di otto minuti realizzato da Ettore Scola nel 1997, dal titolo: '43-'97. La trama è semplice: 16 ottobre 1943, razzia del ghetto di Roma. Un bambino riesce rocambolescamente a sfuggire ai nazisti rifugiandosi in un cinema. La narrazione stacca, illustrando lo scorrere del tempo attraverso alcuni spezzoni di classici della cinematografia. Si riaccendono le luci in sala: il bambino è sempre lì ed è ormai un vecchio. A quel punto entra trafelato nella sala un ragazzo nero, anche lui chiaramente in fuga da nuovi persecutori. Il vecchio si gira e gli sorride: le vittime sono così affratellate e la condanna al nuovo razzismo si fa vivida. Il film finisce qui¹²². Il contesto è diverso da quello degli anni Duemila, se non altro perché differente è la natura dei flussi migratori¹²³, e il registro comunicativo meno esasperato, in ogni caso la connessione con quanto descritto nelle pagine precedenti appare evidente.

Se gli anni Novanta hanno costituito una fase di sviluppo cruciale del discorso, e quanto avviene dopo il 2000 ha rappresentato una significativa intensificazione di quelle retoriche, è negli anni Ottanta che prende avvio l'antirazzismo commemorativo inteso come strumento per affrontare nuovi flussi migratori e l'emersione di pulsioni xenofobe. Il discorso sull'immigrazione, quello sul razzismo, quello sulla condizione ebraica e la memoria della Shoah convergono e si intrecciano, combinandosi anche con gli sforzi tesi a rilanciare un paradigma antifascista ormai esangue¹²⁴. Dagli anni Ottanta la cultura italiana 'scopre' l'ebraismo: un ebraismo astratto, metaforizzato¹²⁵. Ne fa anche un veicolo per pensare le differenze. In quella cornice si moltiplicano le pubblicazioni di nuove memorie ebraiche: parlano della persecuzione, ma non solo di quello, parlano della condizione di minoranza. La curiosità e l'attrazione per quelle voci rispec-

¹²¹ Il noto pamphlet di David Bidussa (*Il mito del bravo italiano*, Il Saggiatore, Milano, 1993) si apre proprio con riferimento a un recente sondaggio sul razzismo degli italiani. Sul caso Priebke: Paolo Pezzino, Guri Schwarz, *From Kappler to Priebke. Holocaust Trials and the Seasons of Memory in Italy*, in Dan Michman, David Bankier (a cura di), *Holocaust and Justice. Representations and Historiography of the Holocaust in Post-War Trials*, New York-Jerusalem, Berghan Books-Yad Vashem, 2010, pp. 311 ss.

¹²² Cfr. Millicent Marcus, *Italian Film in the Shadow of Auschwitz*, Toronto-Buffalo-London, Toronto University Press, 2007, pp. 161-167. Significativamente, quel filmato sarebbe stato proiettato 15 anni dopo al Quirinale, in occasione del Giorno della Memoria. Cfr. il canale YouTube della Presidenza della Repubblica: www.youtube.com/watch?v=ks8gqngvF_A. Per Scola il raffronto presente/passato era essenziale, e fa da sfondo anche al suo lungometraggio *Concorrenza sleale*, del 2001; cfr. la prefazione del regista alla sceneggiatura: *Concorrenza sleale*, Torino Lindau, 2001, p. 5.

¹²³ M. Colucci, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia*, cit., pp. 103-131.

¹²⁴ Su quest'ultimo punto cfr. Guri Schwarz, *Les saisons de la mémoire. Les années 1980 et l'émergence de la Shoah dans le discours public italien*, "Revue d'Histoire de la Shoah", 2017, n. 206.

¹²⁵ Guri Schwarz, "Una scoperta dell'ebraismo". *Note sull'industria culturale italiana negli anni Ottanta*, "Mondo Contemporaneo", 2017, n. 1, pp. 141-169.

chia anche un interesse per i temi dell'identità e della differenza che appaiono quanto mai attuali¹²⁶. A sollecitare l'ingresso sulla scena di nuove figure di testimoni e di nuovi linguaggi contribuisce anche la morte di Primo Levi. Le ansie del presente producono un rinnovato interesse per le politiche antisemite del regime fascista. A sua volta l'inedito interesse per il passato razzista del paese, che si delinea in un contesto culturale internazionale in cui la Shoah andava emergendo come punto di riferimento ineludibile, influenza e condiziona i modi di leggere e interpretare le nuove manifestazioni del nuovo razzismo. Si tratta di una dinamica multidirezionale, in cui due processi indipendenti si alimentano e influenzano vicendevolmente, risultando inestricabilmente intrecciati, tanto che non si può dire che uno abbia generato l'altro ma solo registrare forme di reciproca contaminazione¹²⁷.

Quell'intreccio appare evidente in due saggi del 1988, scritti da giornalisti che in quella stagione pubblicano diversi articoli sul tema del razzismo: Giorgio Bocca e Rosellina Balbi. Le loro conclusioni sul razzismo degli italiani divergono, ma ciò che più conta è che condividono lo stesso campo da gioco: a tutti e due appare del tutto ovvio che interpretare il razzismo coevo implichi misurarsi col razzismo fascista e primariamente con la campagna antisemita¹²⁸. Nel testo di Balbi troviamo anche un riferimento alla categoria dell'indifferenza che abbiamo menzionato prima, e una spiegazione — non priva di senso nella sua semplicità — di una parte dei meccanismi che inducono politici, giornalisti e intellettuali a praticare l'analogia storica a scopo di mobilitazione antirazzista. La redattrice de "La Repubblica" nel suo libro postula la necessità di stimolare l'indignazione: "lo sdegno e il disgusto sono indispensabili perché la gente si scuota dal torpore, perché rinunci alla comodità dell'indifferenza"¹²⁹. L'antirazzismo commemorativo che si dispiega evocando l'orrore della Shoah è, per l'appunto, uno strumento ripetutamente utilizzato per suscitare sdegno e disgusto, per risvegliare le coscienze, per indurre a contrastare l'istinto all'indifferenza.

Conclusione

I costrutti simbolico-narrativi presentati sin qui illuminano il funzionamento della memoria della Shoah. Risalta la ricerca a un tempo impossibile e irrefre-

¹²⁶ Tra i primi a segnalare la connessione tra il nuovo interesse per le memorie ebraiche e i problemi posti dalle migrazioni è stato Fabio Girelli-Carasi, *Italian-Jewish Memoirs and the Discourse of Identity*, in Stanislao Pugliese (a cura di), *The Most Ancient of Minorities. The Jews of Italy*, Westport, CT, Greenwood Press, 2002, p. 195.

¹²⁷ D. Duncan, *The Postcolonial Afterlife of Primo Levi*, cit., p. 290.

¹²⁸ Rosellina Balbi, *All'erta siam razzisti*, Mondadori, Milano, 1988; Giorgio Bocca, *Gli italiani sono razzisti?*, Garzanti, Milano 1988.

¹²⁹ R. Balbi, *All'erta*, cit., p. 101. Già due anni prima, commentando il film-monumento di Lanzman, *Shoah*, Balbi aveva presentato la lotta contro l'indifferenza come la lezione primaria da trarre dalla storia: *Shoah, o del genocidio*, "La Repubblica", 12 maggio 1986.

nabile di acquisire un simulacro di status testimoniale¹³⁰. Nei tentativi di appropriarsi di quel passato si può forse riconoscere, come ha scritto Steiner, “una timorosa invidia, un cupo risentimento [...] per aver mancato il rendez-vous con l’inferno”¹³¹. Certo è che osservando quelle rappresentazioni assistiamo a un “teatro del Male”¹³², uno spettacolo che lungi dal costringere a misurarsi con la complessità, offre ben più immediate gratificazioni, consentendo di vivere l’emozione di sentirsi dalla parte giusta della storia. Lo stimolo a dar corpo allo slogan del “mai più”, specchiandosi nell’orrore, è espressione di una pulsione libidica del ricordo che vive in una perenne e irrisolta tensione con l’idea dell’unicità e dell’irrepresentabilità dello sterminio¹³³. L’analogia è il dispositivo che, operando dentro la relazione dinamica tra il ricordo attualizzante e la celebrazione dell’unicità dell’evento, consente di dar voce a quelle passioni, e ne regola il funzionamento.

Uno degli aspetti peculiari del caso italiano, che lo distingue da altri contesti nazionali dove pure quelle forme di uso del passato possono talora affiorare, è che altrove quegli impulsi sono contenuti, incanalati, in qualche modo governati. In Italia mi sembra che quegli esercizi analogici, anche nelle loro manifestazioni più rozze, siano contrastati assai meno di quanto accade in altri contesti¹³⁴. Non penso solo agli Usa, menzionati in apertura, ma anche alla Germania, dove quel tipo di accostamenti apparirebbero assai problematici, per non dire scandalosi¹³⁵. Questo riflette il ruolo dei testimoni, la diversa forza e

¹³⁰ Fondamentale in questo senso la riflessione di Gary Weissman, *Fantasies of Witnessing. Postwar Efforts to Experience the Holocaust*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2004.

¹³¹ George Steiner, *Language and Silence. Essays on Language, Literature, and the Inhuman*, New York, Atheneum, 1970, p. 388.

¹³² François Furet, *Goldhagen: un livre séduisant par ses défauts*, “Commentaire”, 1997, n. 77, p. 198. Quel che Furet dice del libro di Goldhagen, e del suo successo, vale per tanta parte delle rappresentazioni della Shoah: “plus qu’une interprétation historique, c’est un théâtre du Mal, à la fascination duquel on n’échappe que par la compassion dans les sentiments et la condamnation morale”.

¹³³ Secondo Kellner la retorica del “mai più” esprime “a desire to repeat the Holocaust in a suitably altered form to meet complex, often contradictory, sets of present needs. It is the power of these needs, often unrecognized and elusive, that drives the process, and, in my opinion, creates the problem. Once we acknowledge the reality of need and desire in representations of the past, we are open to the tacit contrast of the weight of the event represented and the weight of present desires”. H. Kellner, *‘Never Again’ is Now*, cit., p. 128.

¹³⁴ Per es. di contestazione: Pierluigi Battista, *Quegli stolti paragoni con la Shoah*, “Corriere della Sera”, 12 aprile 2010; Vittorio Robbiati Bendaud, *Migranti: per favore non usiamo le parole genocidio e Shoah*, “Bet Mosaico Magazine. Sito ufficiale della Comunità Ebraica di Milano”, 2 settembre 2015 (www.mosaico-cem.it/cultura-e-societa/opinioni/migranti-per-favore-non-usiamo-le-parole-genocidio-e-shoah); Giulio Meotti, *Non solo Saviano. L’immigrazione e il linguaggio della menzogna*, “Il Foglio”, 10 agosto 2017. Meotti contestava, tra l’altro, il lavoro di accoglienza compiuto dal Memoriale della Shoah di Milano; quell’esercizio di solidarietà e di memoria fu invece difeso dal direttore della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, Gadi Luzzatto Voghera: <https://moked.it/blog/2017/08/11/profughi-3>.

¹³⁵ Cfr. la provocazione di Dirk Moses, *The German Catechism*, <https://geschichtedergegenwart.ch/the-german-catechism>. Per il dibattito che è seguito cfr.: www.zeit.

i diversi assetti delle istituzioni preposte a governare quella memoria, ma anche una certa assuefazione a pratiche diffuse di uso politico della storia. Benché i codici retorici dell'antifascismo si siano ridotti a mere ombre, la consuetudine a mobilitare i riferimenti ai fascismi in funzione dello scontro politico contingente sopravvive fino a oggi¹³⁶, riversandosi anche sugli usi della memoria della Shoah¹³⁷ in chiave antirazzista. Questo naturalmente non sorprende: del resto già negli anni Ottanta, agli albori delle prime mobilitazioni antirazziste, c'era chi aveva registrato come esse avessero colmato un vuoto, di idee e di identità, rivelandosi spesso come surrogato "di altre militanze frustrate o tramontate"¹³⁸.

Riassumendo, tra i motivi della diffusione dell'antirazzismo commemorativo si possono identificare il fatto che esso incontra scarsi ostacoli, ottenendo al contrario riscontri ampi e trasversali, anche dentro le istituzioni ebraiche italiane; inoltre ha saputo integrarsi con (e talvolta sostituire) altre forme di militanza, mimandone il funzionamento e il rapporto con un passato — l'età dei fascismi — che resta fondativo nell'immaginario collettivo, sebbene profondamente riconfigurato. Suoi ulteriori punti di forza principali sono riscontrabili nella possibilità di delineare un orizzonte valoriale seducente, nella sua semplicità, e il poter esser facilmente adattato, con formule a effetto fortemente desemantizzate, a una gran varietà di situazioni. Offre infatti un catalogo di immagini, di parole chiave, di metonimie pronte all'uso. Così in qualche misura compensa l'afasia e il disorientamento generati dalla crisi della politica e da trasformazioni sociali, politiche e istituzionali che si succedono precipitose e che possono apparire indecifrabili. C'è però anche un nodo più sottile e più profondo che va considerato per comprendere le origini di quello sguardo e riguarda quella che, salvo rare eccezioni, è stata la strutturale difficoltà della cultura europea a pensare il tema della razza nel corso del lungo dopoguerra. Per decenni le società europee si sono illuse che il problema del razzismo riguardasse esclusivamente mondi altri (gli Usa, il Sudafrica) e sacche di nostalgici sconfitti dalla storia. Come ha osservato Goldberg, sconfitti i fascismi, si è teso a negare la rilevanza della razza come categoria socialmente, politicamente e culturalmente rilevante; si è per lo più identificato l'antisemitismo come la primaria manifestazione del razzismo; infine sono state spesso scollegate le storie politiche e intellettuali del

de/2021/28/holocaust-gedenken-erinnerungskultur-genozid-kolonialverbrechen; www.faz.net/aktuell/feuilleton/debatten/warum-der-vergleich-von-massenverbrechen-grenzen-hat-17426250.html; www.deutschlandfunkkultur.de/goetz-aly-es-gibt-nichts-das-deckungsgleich-mit-dem-100.html; <https://newfascismsyllabus.com/news-and-announcements/the-catechism-debate>.

¹³⁶ Philip Cooke, *The Legacy of the Italian Resistance*, New York, Palgrave Macmillan, 2011; Filippo Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

¹³⁷ F. Focardi, *Nel cantiere*, cit., pp. 175-191 e 203-224.

¹³⁸ Gian Enrico Rusconi, *Questione etnica e cittadinanza*, "Democrazia e Diritto", 1989, n. 6, p. 27.

colonialismo e del razzismo¹³⁹. Questa combinazione di fattori aiuta a comprendere le origini, e il successo, del tipo di retorica antirazzista descritta sin qui.

L'antirazzismo commemorativo appare, per molti versi, un antirazzismo superficiale o, per usare un'espressione di Laura Balbo, un "antirazzismo facile". Con quella formula la sociologa ha indicato un atteggiamento che oscilla tra due poli: da un lato la dimensione declaratoria della denuncia di un "nemico" — il razzista, di cui viene fatta macchietta — e, dall'altro, l'ingenua celebrazione delle virtù della società multiculturale¹⁴⁰. Possiamo articolare ulteriormente quel ragionamento, aggiungendo, tra i vizi originari del discorso antirazzista, anche certi usi della storia. Da un lato c'è l'esperienza degli italiani come popolo di migranti, un fattore spesso evocato a scopo pedagogico, come se il solo ricordare quel dato potesse rendere accoglienti e compassionevoli¹⁴¹, dall'altro l'antirazzismo commemorativo illustrato sin qui. L'attenzione di questo articolo si è focalizzata sul secondo elemento, ma entrambi sono forme di antirazzismo che operano come esercizi di memoria, e tutti e due hanno giocato un ruolo rilevante nel discorso pubblico. Limitandomi al tema trattato finora, ritengo che ne derivi una concezione e una pratica dell'antirazzismo per molti versi zoppicante. Procedendo schematicamente per punti, ritengo che i limiti principali di quello sguardo siano i seguenti:

1. Presuppone un'idea di accoglienza che sa riconoscere l'altro (quasi) esclusivamente come vittima, non come soggetto. Le analogie descritte sin qui puntano all'empatia tramite l'identificazione con il dolore degli sconfitti; la loro identità specifica però è elusa se non elisa, sia che si tratti degli ebrei degli anni Trenta e Quaranta, sia che in gioco siano i migranti di oggi, poiché entrambi sono ridotti a metafora di una condizione universale. Rappresentare il clandestino o il migrante come "l'ebreo di oggi" consente indubbiamente di rendere visibile una condizione di sofferenza e di denunciare ingiustizie, nel contempo però questo tipo di operazione rischia di configurarsi come un "crimine di lesa esperienza e di lesa storia"¹⁴².

2. Esiste ormai una influente letteratura critica che ha messo in discussione l'efficacia di forme di pedagogia politica e di lotta per la tutela dei diritti umani che dipendono dall'impiego della memoria¹⁴³. Inoltre, mi sembra una strategia di comunicazione capace di conquistare solo i già convinti. Si muove infatti

¹³⁹ David Theo Goldberg, *Racial Europeanization*, "Ethnic and Racial Studies", 2006, n. 2, p. 343.

¹⁴⁰ Laura Balbo, *L'antirazzismo facile e l'ipotesi di una società poco razzista*, "Democrazia e Diritto", 1989, n. 6, pp. 11-22.

¹⁴¹ Paolo Barcella, *La memoria non basta*, "Il Mulino", 3 ottobre 2019: www.rivistailmulino.it/a/la-memoria-non-basta.

¹⁴² La citazione è tratta ovviamente da Marc Bloch, *Che cosa chiedere alla storia?* [1937], ora in Id., *Storici e storia*, a cura di Étienne Bloch, Torino, Einaudi, 1997, p. 39.

¹⁴³ Cfr. i pur diversi lavori di S. Gensburger, S. Lefranc, *A quoi servent les politiques de mémoire?*, cit.; e di Lea David, *The Past Can't Heal Us. The Dangers of Mandating Memory in the Name of Human Rights*, Cambridge, Cambridge University Press, 2020.

sul crinale posto tra denuncia dei nuovi carnefici e attivazione del senso di colpa degli spettatori. Demonizzare o colpevolizzare quel segmento di popolazione che si vorrebbe educare o mobilitare appare controproducente.

3. L'uso ripetuto, ossessivo, talora incontrollato, dell'analogia rischia di alimentare il rifiuto e la delegittimazione di quella stessa memoria da cui dipende, o alternativamente di favorire il suo utilizzo per tutt'altri fini, dando linfa a comparazioni ancor più estreme e distorsive. Pensare di regolamentare il funzionamento della memoria è del tutto illusorio, d'altronde dare libero sfogo all'analogia militante rischia di spezzare un delicato equilibrio. Da questo punto di vista siamo forse arrivati a un punto di rottura.

4. Quel dispositivo rivela altresì una difficoltà nel ragionare in termini analitici e politici, un'incapacità o un disinteresse per la ricostruzione delle cause dei fenomeni sociali in cui siamo coinvolti. Tutto si risolve su un piano morale, in cui non sembra esserci spazio per la comprensione né per l'azione. Restano solo la denuncia e, al limite, la carità.

5. Quelle analogie elevano l'esperienza nazista a paradigma, complicando (se non impedendo) il ragionamento sui caratteri propri della xenofobia odierna; lo aveva notato già Taguieff nel 1988, registrando l'inadeguatezza dell'antirazzismo legato alla "tradizione 'antifascista'": "l'antirazzismo commemorativo assume [...] un ruolo di schermo e di intralcio alla corretta identificazione del neorazzismo 'culturalista'"¹⁴⁴.

Desidero concludere con un interrogativo. Il vortice ermeneutico generato da quell'ossessione analogica ha contribuito ad aprire nuovi orizzonti di riflessione sul tema delle migrazioni o ha risucchiato l'attenzione pubblica, sottraendo spazio ad altre narrazioni, non meno significative? Penso in primo luogo a quelle che ci riconnettono alla storia del colonialismo (e dei processi di decolonizzazione). Dall'osservazione delle dinamiche che dominano la comunicazione politico-mediatica sembra che il richiamo insistito alla Shoah abbia svolto primariamente una finzione di filtro e di impedimento allo sviluppo di altri discorsi. Così, più che rivelare aspetti nascosti o aiutare — attraverso connessioni inaspettate — a dar forma a nuove narrazioni, o a portare alla luce altri traumi, le metaforizzazioni della Shoah, sembrano, per lo più, ostacolare od offuscare la percezione di altre storie, più direttamente connesse con l'esperienza delle migrazioni. In particolare, il sospetto è che l'antirazzismo commemorativo abbia interferito, complicando e frenando più che favorendo, il recupero delle memorie coloniali, con tutto ciò che ne consegue anche in termini di elaborazione di una coscienza postcoloniale. In ogni caso mi pare sicuramente da approfondire l'equilibrio multidirezionale tripolare tra memoria del colonialismo, memoria della Shoah e discorso sulle migrazioni contemporanee¹⁴⁵.

¹⁴⁴ P.-A. Taguieff, *La forza del pregiudizio*, cit., p. 11.

¹⁴⁵ Preziosi spunti analitici, riferiti al caso tedesco, in Michael Rothberg, Yasmine Ydliz, *Memory Citizenship. Migrant Archives of Holocaust Remembrance in Contemporary Germany*, "Parallax", 2011, n. 4, pp. 32-48.